

**A PLACE
TO BUILD**

**Elezioni
CNSU**
14-15 maggio

il nostro
**programma
esteso**



INDICE

1. DIRITTO ALLO STUDIO.....	5
1.1 Fondo integrativo statale (FIS).....	6
<i>Proposte</i>	10
1.2 Borse di studio.....	10
<i>Proposte</i>	12
1.3 Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO).....	12
<i>Proposte</i>	15
1.4 Caro affitti.....	15
<i>Proposte</i>	16
2. BENESSERE PSICOLOGICO	18
2.1 Il problema.....	18
2.2 La nostra lettura.....	19
<i>Solitudine e ruolo dell'associazionismo</i>	20
<i>Proposte</i>	21
3. DIDATTICA	23
3.1 Didattica innovativa.....	23
<i>Proposte</i>	24
3.2 Rapporto docente/studente.....	25
<i>Proposte</i>	27
3.3 Piano emergenza educativa.....	27
<i>Proposte</i>	28
3.4 Edilizia a sostegno della didattica.....	28
<i>Proposte</i>	29
4. UNIVERSITÀ TELEMATICHE.....	31
4.1 I numeri.....	31
4.2 Il nuovo decreto	33

<i>La nostra lettura del decreto e le proposte</i>	35
5. FORMAZIONI INSEGNANTI	38
5.1 La nostra lettura	39
<i>Proposte al Ministero</i>	39
<i>Proposte agli Atenei (su indicazione ministeriale)</i>	40
6. FORMAZIONE DOCENTI	41
6.1 Percorso per la docenza	41
6.2 Valutazione dei docenti	42
6.3 La nostra lettura	42
<i>Proposte</i>	43
7. MEDICINA	44
7.1 Considerazioni generali sulla riforma	44
7.2 Lezioni	47
<i>Proposte</i>	48
7.3 Medicina in inglese.....	49
7.4 Accesso all'insegnamento a medicina	50
7.5 Infermieristica.....	50
7.6 Medicina e ricerca scientifica.....	51
<i>Proposte</i>	51
7.7 Medicina digitalizzata.....	52
<i>Proposte</i>	52
7.8 Tirocini	52
<i>Proposte</i>	53
7.9 Rapporto università e azienda ospedaliera.....	53
<i>Proposte</i>	53
8. UNIVERSITÀ E IMPEGNO PER LA PACE	55
8.1 Percorsi universitari su pace, giustizia globale e diritti umani: cosa è presente oggi	56
<i>Proposte</i>	57
8.2 Bandi e riconoscimenti per tesi e progetti: cosa è presente oggi.....	57

<i>Proposte</i>	57
8.3 Spazi stabili di confronto e riflessione: cosa è presente oggi	58
<i>Proposte</i>	58
8.4 Cooperazione universitaria internazionale: <i>stato dell'arte</i>	58
<i>Proposte</i>	59
8.5 Trasparenza e revisione critica delle collaborazioni esterne: cosa è presente oggi	59
<i>Proposte</i>	59

1. DIRITTO ALLO STUDIO

Il Diritto allo Studio è il cuore pulsante della nostra proposta universitaria: è la garanzia che «i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, [...] possano raggiungere i gradi più alti degli studi», come dice l'**articolo 34** della Costituzione. E se studiare significa tanto **approfondire una conoscenza** quanto **vivere appieno** un certo luogo, allora dentro lo studio si può **maturare come persone**, in particolare come **capacità critica** e come **creatività nella costruzione** del mondo. Investire su questa maturazione, perciò, vuol dire anche investire su una **nuova idea di società**: una società che aspira ad essere rinnovata dal suo interno.

Ma noi non frequentiamo l'università solo per imparare una professione, ma anche per avere la possibilità di esprimere ciò che siamo, anche mediante il lavoro e con i nostri limiti, con i nostri talenti e le fragilità. Questo significa solo offrire borse di studio, ma ***abbattere tutti quegli ostacoli che impediscano di garantire e favorire tutti quegli strumenti che implementano una vita nell'ambiente universitario*** in tutte le sue forme: pranzare in una mensa, e che essa abbia dei prezzi coerenti, o avere dei posti in cui consumare il proprio pasto, avere aule che permettano a tutti di seguire le lezioni e studiare, così come sufficienti biblioteche, oppure abitare a prezzi sensati in un luogo vicino all'università vivendo con altri che condividono la stessa esperienza. In particolare, crediamo che in questo percorso un ruolo fondamentale lo abbia la comunità che può nascere in un'università, perché è nell'alveo di una comunità che una persona può svilupparsi più pienamente, essere accompagnata e aiutata a non perdersi con gli ostacoli di un percorso.

Il **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)** ha segnato un decisivo passo avanti, perché ha permesso all'Italia un significativo aumento delle risorse economiche impiegate sull'università, ampliando la platea dei borsisti e aumentando il valore delle singole borse, costruendo un numero elevato, anche se insufficiente, di residenze universitarie, ma questo progresso non può terminare con la scadenza dei finanziamenti nel 2026. *Crediamo che la principale sfida dei prossimi anni consista proprio nella capacità che avremo di far fronte al termine di questi finanziamenti.* Per far fronte a questo problema, però, bisogna aver chiaro che la concezione di diritto allo studio più piena è quella che abbiamo appena delineato, e cioè che riguarda la **persona interamente**, e non solo come esigenza di servizi risolta attraverso un sostentamento economico.

Ma come si struttura in Italia questo ***Diritto allo studio?***

1.1 Fondo integrativo statale (FIS)¹

Che cos'è?

Il Fondo Integrativo Statale, costituito dal **D.lgs 68/2012**, è il fondo con il quale ogni anno lo Stato contribuisce al finanziamento delle borse di studio. Per l'anno accademico 2024/2025, il Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) ha assegnato alle regioni un totale di **593 milioni di euro** come acconto sul FIS. Il FIS non viene dato direttamente agli atenei, ma distribuito **regione per regione** secondo dei criteri. Nel dettaglio, la ripartizione dell'acconto per le regioni è stata la seguente:

Assegnazione Fis 2024				
progressivo	Regioni	Assegnazione della quota di fabbisogno finanziario regionale più la quota parte premiale	Assegnazione per eventi sismici	Assegnazione FIS 2024 definitiva comprensiva della quota assegnata per eventi sismici
		a	b	c { a + b }
n.1	ABRUZZO	€ 13.518.740,77		€ 13.518.740,77
n.2	BASILICATA	€ 2.333.669,75		€ 2.333.669,75
n.3	CALABRIA	€ 38.536.156,51		€ 38.536.156,51
n.4	CAMPANIA	€ 60.251.484,67		€ 60.251.484,67
n.5	EMILIA ROMAGNA	€ 66.287.414,73		€ 66.287.414,73
n.6	FRIULI VENEZIA GIULIA	€ 12.311.887,27		€ 12.311.887,27
n.7	LAZIO	€ 72.847.849,62		€ 72.847.849,62
n.8	LIGURIA	€ 8.019.891,50		€ 8.019.891,50
n.9	LOMBARDIA	€ 49.885.821,90		€ 49.885.821,90
n.10	MARCHE	€ 20.565.103,22	€ 200.000,00	€ 20.765.103,22
n.11	MOUSE	€ 1.706.501,73		€ 1.706.501,73
n.12	PIEMONTE	€ 41.531.299,16		€ 41.531.299,16
n.13	PUGLIA	€ 45.332.899,00		€ 45.332.899,00
n.14	SARDEGNA	€ 25.906.660,82		€ 25.906.660,82
n.15	SICILIA	€ 48.270.809,35		€ 48.270.809,35
n.16	TOSCANA	€ 36.825.315,81		€ 36.825.315,81
n.17	UMBRIA	€ 14.250.653,65		€ 14.250.653,65
n.18	VALLE d'AOSTA	€ 297.420,88		€ 297.420,88
n.19	VENETO	€ 34.960.670,66		€ 34.960.670,66
	TOTALE	€ 593.640.251,00	€ 200.000,00	€ 593.840.251,00

Tabella di Riparto FIS 2024¹²

¹ Link utili per approfondire il tema:

1. USTAT – Sito ministeriale per visionare tutti gli open data sul Mondo Universitario: <https://ustat.mur.gov.it/>
2. Area “Finanziamenti” del sito del MUR: <https://www.mur.gov.it/finanziamenti>
3. Area “DSU” del sito del Ministero dell’Università e della ricerca: <https://www.mur.gov.it/diritto-allo-studio>

² Decreto direttoriale n. 1718 del 12-11-2024; Riparto del fondo integrativo statale per la concessione delle borse di studio per l’accesso alla formazione superiore - Anno 2024.

Il FIS non è l'unica fonte di finanziamento delle borse di studio; infatti, l'ammontare totale destinato all'erogazione delle borse di studio da parte di ciascuna **Regione** ogni anno è determinato da:

- I) una quota del FIS;
- II) il gettito della tassa regionale per il diritto allo studio universitario (d'ora in avanti, DSU); l'importo della tassa è articolato in 3 fasce, sulla base della condizione economica dello studente. La misura minima della tassa è fissata a 120€, 140€ o 160€ a seconda delle fasce stesse (si segnala anche che le regioni a statuto speciale possono fissarla fino ad un massimo di 200€);
- III) i fondi propri delle regioni, in misura pari ad almeno il 40% dell'assegnazione relativa al FIS.

Come viene ripartito il FIS?

il Decreto Interministeriale n. 1420 del 4 settembre 2024 stabilisce i criteri per la determinazione del fabbisogno finanziario delle regioni e per la ripartizione del Fondo Integrativo Statale (FIS) per l'anno accademico 2024/2025. Tale dispositivo tenta di garantire **maggiore equità nella distribuzione delle risorse** per il diritto allo studio prevedendo incentivi per le regioni che investono di più e assegna fondi specifici per il sostegno agli studenti in difficoltà.

Il decreto stabilisce come vengono distribuite le risorse del Fondo Integrativo Statale tra le diverse regioni italiane. La ripartizione del FIS si basa su due componenti principali:

- I) **Quota Proporzionale al Fabbisogno (85%)**: l'85% del fondo totale viene assegnato alle regioni in base al loro fabbisogno finanziario netto. Questo fabbisogno rappresenta le necessità economiche di ciascuna regione per garantire le borse di studio agli studenti idonei. In altre parole, questa parte del fondo viene distribuita proporzionalmente in modo da coprire le esigenze di base delle regioni, calcolate in base al numero di studenti idonei (divisi in: fuori sede, pendolari, fuori sede), al costo degli alloggi, ai servizi per studenti disabili.
- II) **Quota Premiale (15%)**: il restante 15% del fondo viene utilizzato come incentivo, chiamato "quota premiale". Questa quota è destinata alle regioni che dimostrano un maggiore impegno finanziario, ossia quelle che investono più del **40%** del FIS ricevuto

utilizzando le proprie risorse. Questo meccanismo serve a premiare le regioni più virtuose, incoraggiando l'uso di risorse locali per sostenere gli studenti idonei.

Condizione di Aumento della Quota Premiale

C'è un'ulteriore possibilità di incremento della quota premiale. Se la spesa totale per borse di studio sostenuta dalle regioni che hanno diritto alla quota premiale (cioè quelle che hanno investito più del 40% delle risorse proprie) supera il **50%** del totale della spesa per le borse di studio in tutta Italia, allora la percentuale della quota premiale aumenta dal 15% al **20%**. Questo significa che le regioni che fanno uno sforzo maggiore per coprire una parte significativa delle borse di studio vengono ulteriormente premiate con un aumento del finanziamento.

Su cosa lavorare?

Come evidenziato dalla sopracitata redistribuzione del Fondo Integrativo Statale si può notare come il tentativo di utilizzare questa "quota premiale" per incentivare le regioni ad un impegno finanziario maggiore non sia economicamente sostenibile nel lungo periodo. In particolare, sottolineiamo questo problema in quanto non più tardi di un paio di anni assisteremo alla **cessazione dei finanziamenti europei** derivanti dalla **missione 1.4** del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Tale cessazione di finanziamenti non solo porterà ad una contestuale **diminuzione del Fondo Integrativo Statale**, ma, allo stato dei fatti, comporterà anche un **maggior peso delle spese delle regioni** in materie di diritto allo studio. In aggiunta, si deve sottolineare che sono proprio gli stessi atenei a dover supportare e sostenere questi costi.

Anni	Università		Istituti AFAM	Altro	TOTALE
	Corsi di laurea	Corsi post-laurea			
2018	593.953	4.026	23.779	11.102	632.859
2019	675.542	3.517	26.583	8.553	714.196
2020	669.420	2.794	28.056	12.657	712.927
2021	734.507	2.780	28.558	9.951	775.796
2022	954.003	3.004	38.949	10.868	1.006.824
variazione % 2018 - 2022	60,6%	-25,4%	63,8%	-2,1%	59,1%

Tabella 2 – Spesa per borse di studio (migliaia di euro) – Anni 2018-2022³

Per tali ragioni accogliamo positivamente la volontà dell'attuale Ministero di voler modificare gli strumenti e le materie di finanziamento del Diritto allo Studio. Al contempo, coscienti del contestuale e contemporaneo termine dei fondi Europei, riteniamo che l'ammontare di tale fondo statale non potrà essere adeguato a sostenere il crescente fabbisogno finanziario delle borse di studio degli studenti delle nostre università.

Fondo Sociale Europeo

Il Fondo Sociale Europeo rappresenta il principale strumento finanziario con cui l'**Unione Europea** promuove la **coesione economica e sociale**. Il fondo previsto per il **settennato 2021-2027**, denominato **FSE+**, ammonta a **99,3 miliardi** di euro (circa il 10% del bilancio comunitario complessivo) ed è gestito attraverso cicli di programmazione che prevedono obiettivi specifici, definiti tramite negoziati tra gli Stati membri, il Parlamento europeo e la Commissione. L'attuazione del FSE è affidata agli Stati membri e alle regioni dell'UE, attraverso programmi operativi pianificati congiuntamente con la Commissione europea.

Tra i suoi **obiettivi** specifici, il FSE+ include il **sostegno all'istruzione**, considerata uno *strumento essenziale per lo sviluppo della persona umana e per l'inclusione sociale*. Per questa ragione, circa il **10%** delle risorse complessive è destinato a programmi dedicati all'istruzione, con una quota significativa riservata all'università. È già prassi, da parte delle **Regioni**, utilizzare parte dei fondi per finanziare l'istruzione universitaria, in particolare attraverso il **sostegno alle borse di studio**.

Come già evidenziato, vi è il timore che la conclusione del PNRR comporti una drastica riduzione delle risorse disponibili per finanziare le borse di studio rivolte agli studenti idonei. Per questo motivo, riteniamo che una delle soluzioni più rapide ed efficaci — oltre a necessarie interlocuzioni tra il Ministero e la Commissione europea per reperire nuove risorse europee su questo tema — consista nell'emanazione, da parte del Ministero, di **una nota di indirizzo che solleciti le Regioni a potenziare gli investimenti per il diritto allo studio all'interno dei propri programmi operativi**.

Questo è un nodo prioritario, poiché la fine del PNRR rischia di lasciare scoperti interi ambiti d'intervento, in particolare nel Mezzogiorno (non solo attraverso il FSE+, ma anche mediante altri fondi diretti).

³ Il Diritto allo Studio Universitario nell'anno accademico 2022-2023 (Ufficio statistico del MUR, luglio 2024)

Proposte

1. **Fondo Sociale Europeo:** si propone che l'Unione Europea, nell'ottica di un maggiore impegno sull'università, aumenti tale finanziamento. Al contempo, chiediamo che su indicazione ministeriale, vengano rivisti i programmi operativi del FSE+ e una parte di esso sia destinata dalle Regioni alla copertura delle borse di studio;
2. **Tassa regionale progressiva:** proponiamo di cambiare la determinazione della tassa regionale destinata al diritto allo studio (ad oggi pari ad un costo standard di €140 per studente) inserendo un criterio di assegnazione progressiva di tale tassa in base all'ISEE. La tassa minima sarebbe quella attuale di €140 e quella massima ammonterebbe a €200.

1.2 Borse di studio

Quante borse?

Nel 2022/2023 gli studenti idonei non beneficiari di una borsa di studio sono stati solo lo 0,2% del totale degli aventi diritto, pari a circa 600 studenti su oltre 258.000 idonei, confermando il netto miglioramento del sistema di finanziamento rispetto al passato (quando nel 2016 erano oltre 38.000). Questo risultato è stato possibile grazie all'aumento delle risorse destinate al diritto allo studio, in particolare del Fondo Integrativo Statale (FIS) e, più recentemente, dei fondi europei PNRR, che nel solo 2022/2023 hanno coperto circa il 40% delle borse di studio erogate.

Nonostante i grandi progressi, permangono elementi di criticità: parte del fabbisogno continua, infatti, a essere coperto con fondi propri delle università, e le risorse stanziare non sempre sono tempestive o omogenee a livello territoriale. In questo scenario, la sostenibilità futura del sistema dipende dalla continuità e dalla stabilità dei finanziamenti pubblici, nazionali ed europei.

Anni	Università		Istituti AFAM	Altro	TOTALE BORSE	TOTALE IDONEI
	Corsi di laurea	Corsi post-laurea				
2018/2019	195.068	1.008	7.933	3.731	207.740	213.323
2019/2020	209.900	912	9.017	3.470	223.299	228.787
2020/2021	228.936	766	9.292	5.177	244.171	247.220
2021/2022	224.591	737	9.305	3.724	238.357	243.493
2022/2023	243.158	644	10.480	3.402	257.684	258.284
var. % 2018/2019 - 2022/2023	24,7%	-36,1%	32,1%	-8,8%	24,0%	21,1%

Tabella 3 - Numero di borse di studio assegnate e studenti idonei: a.a. 2018/2019 – a.a. 2022/2023⁴

Il valore delle singole borse

In data **25 marzo 2025**, attraverso i Decreti Direttoriali n.180⁵ e n.181⁶ sono stati aumentati i **limiti massimi** dei valori **ISEE** ed **ISPE** per l'accesso ai benefici relativi al diritto allo studio e, al contempo, sono stati aumentati gli importi minimi delle borse di studio per l'accesso alla formazione superiore.

Limiti massimi ISEE e ISPE	Importi minimi borse di studio
ISEE: euro 27.948,60	Studenti fuori sede: euro 7.072,10
ISPE: euro 60.757,87	Studenti pendolari: euro 4.132,85
	Studenti in sede: euro 2.850,26

Infatti, la **missione 4** del PNRR, alla voce “**investimento 1.4**” sostiene che grazie al finanziamento che porta, verrà aumentato di 700 euro in media l'importo delle borse di studio, arrivando così ad un valore di circa 4.000 euro per studente, ampliare, allo stesso tempo, anche la platea degli studenti beneficiari.

⁴ Il Diritto allo Studio Universitario nell'anno accademico 2022-2023, luglio 2024.

⁵ Aggiornamento per l'anno accademico 2025/2026 dei limiti massimi dell'Indicatore della Situazione Economica Equivalente (ISEE) e dell'Indicatore della Situazione Patrimoniale Equivalente (ISPE) per l'accesso ai benefici relativi al diritto allo studio.

⁶ Aggiornamento per l'anno accademico 2025/2026 degli importi minimi delle borse di studio per l'accesso alla formazione superiore.

Proposte

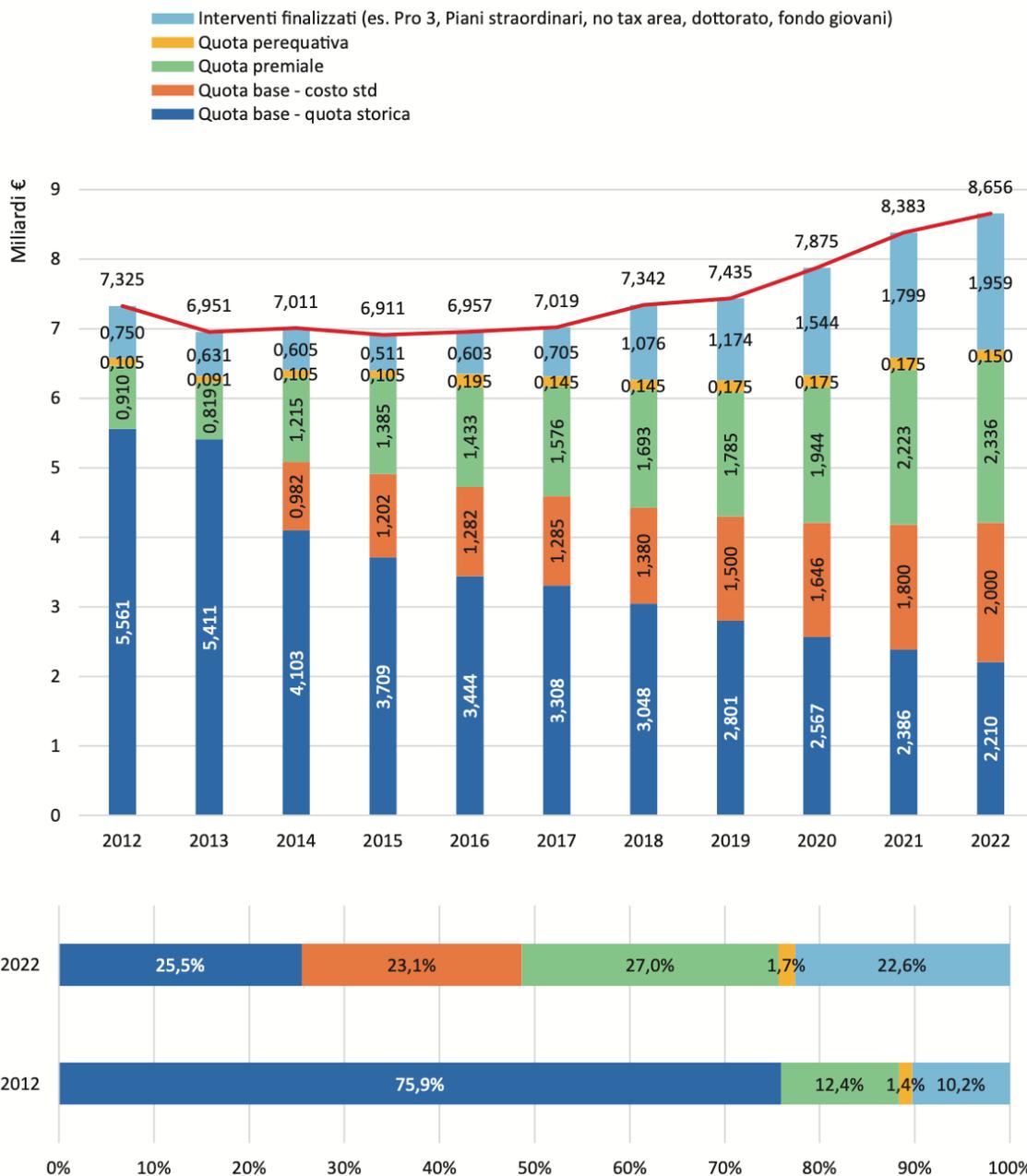
1. **Calcolo ISEE per borse di studio:** proponiamo di non tenere conto nel computo e nel calcolo dell'ISEE l'ammontare della borsa di studio ricevuta nell'anno precedente, in modo tale da non vedere un decremento dell'ammontare della stessa borsa a fronte dell'aumento del valore ISEE familiare;
2. **Indice differenziato per il costo della vita:** proponiamo di stabilire il valore delle borse di studio a partire da una quota base con l'aggiunta di un indice che differenzi il costo della vita di ogni singola regione.

1.3 Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO)⁷

Che cos'è?

Il Fondo di Finanziamento Ordinario, o FFO, è il fondo con cui lo **Stato finanzia le università statali italiane**, sostenendo i suoi costi principali – come, ad esempio, gli stipendi – e costituisce la gran parte delle entrate di un ateneo. Per il 2024 sono stati stanziati circa 9 miliardi di euro. Per il 2025 sono stati previsti poco meno di **9,4 miliardi di euro** a seguito dell'integrazione da parte del Ministero di circa 300 milioni di euro annunciata a inizio 2025 dal Ministro Bernini.

⁷ Link utile per approfondire: parere CUN FFO 2024 (<https://www.cun.it>)

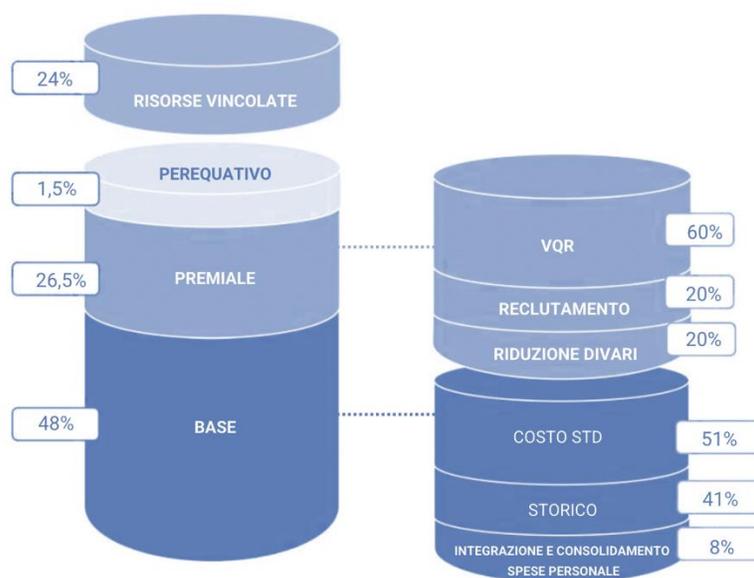


Ripartizione

Il FFO viene ripartito in tre modalità differenti, secondo il **DM n. 1170/2024**:

1. **Quota Base (~45%)**: deriva da **criteri storici** e dal **costo standard** per studente, calcolato in base a parametri come **docenza, PTA, supporto, funzionamento**. Nel 2024 è pari a circa 4 miliardi di euro, in parte assegnati sulla base del FFO 2023 e in parte sulla base del costo standard.

2. **Quota Premiale (~30%)**: Riguarda la **valutazione** della **qualità** e l'**efficienza** degli atenei ed è assegnata secondo questi pesi:
 - I. 60%: Valutazione della **qualità della ricerca (VQR)**;
 - II. 20%: **Politiche di reclutamento**;
 - III. 20%: **Indicatori di performance** e riduzione dei divari;
3. **Intervento Perequativo (~1,5%)**: Serve a **riequilibrare** il finanziamento tra atenei sottofinanziati rispetto al modello teorico (per **evitare disparità** troppo ampie).
4. **Finanziamenti Vincolati e Piani Straordinari di Reclutamento (~23,5%)**: comprendono fondi per scatti stipendiali, valorizzazione personale, nuove assunzioni, ecc.



Negli ultimi dieci anni si è registrato un forte incremento del numero di studenti universitari esonerati dal pagamento delle tasse, in particolare per motivi legati al reddito. Secondo gli ultimi dati disponibili relativi all'anno accademico **2022/2023** (presentati anche in precedenza), gli **esenti** hanno raggiunto quota **577.660**, pari al **37,6%** del totale degli iscritti.

Di questi, oltre **209.000** studenti rientrano nella **no tax** area e più di **257.000** beneficiano di **esoneri per reddito basso**, mentre il restante è composto da esoneri riconducibili ad altre categorie come merito, disabilità o altri criteri specifici. Questo dato rappresenta un raddoppio rispetto al 2015, quando la quota di studenti esonerati si attestava intorno al 20%.

Proposte

1. **Valutazione della didattica:** attualmente, la distribuzione della **quota premiale** del Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) assegna il 60% delle risorse ai risultati della Valutazione della **Qualità della Ricerca** (VQR), il 20% alle politiche di reclutamento e un ulteriore 20% a indicatori che riguardano la riduzione dei divari. *Tuttavia, questa impostazione, così focalizzata sulla dimensione scientifica, **considera parzialmente un aspetto fondamentale della missione universitaria: la didattica.*** Per questo motivo, proponiamo di rivedere i criteri di assegnazione della quota premiale, destinando una maggiore percentuale (e quindi peso) alla valutazione della didattica svolta nei singoli atenei. Difatti, la componente didattica potrebbe essere valutata attraverso indicatori già esistenti, come il tasso di completamento degli studi nei tempi previsti, la soddisfazione degli studenti, il rapporto docenti/studenti e l'adozione di metodologie innovative.
2. **Riduzione quota premiale:** il sistema di finanziamento premia le università che si distinguono per le loro performance, come ad esempio quelle che ottengono risultati eccellenti in ricerca o nell'occupazione dei laureati. Tuttavia, si avverte che questa **logica “a premi”** è andata troppo oltre: attualmente, il 30% dei fondi viene distribuito in base a criteri competitivi, mentre le risorse “garantite” per tutti gli atenei, conosciute come quota storica, stanno diminuendo drasticamente. Questo modo di procedere può **creare forti squilibri** tra le diverse aree: le università situate in zone con meno risorse o in condizioni più difficili rischiano di rimanere indietro, **aggravando** ulteriormente il **divario tra Nord e Sud.**

1.4 Caro affitti

Portale per il matching tra domanda e offerta

Iniziamo mettendoci nei panni di uno studente del primo anno: l'entusiasmo per l'inizio dell'università è spesso accompagnato dalla difficoltà di trovare un alloggio sicuro e a condizioni adeguate. Ad oggi, manca uno strumento centralizzato che raccolga e coordini la domanda di studenti fuori sede con l'offerta abitativa, sia pubblica che privata, nelle diverse città italiane.

Rispetto a questo problema, per proporre una soluzione, ci siamo basati su esempi virtuosi di alcune realtà come quella di “**TRent**” a Trento, che facilita l'incontro tra domanda e offerta di alloggi

per studenti universitari o il servizio “**Cerco Alloggio**” dell’Università di Siena, che offre una piattaforma con annunci verificati.

Proposte

1. **Strumento unico per il matching:** consiste dunque nella creazione di uno strumento per il matching tra domanda e offerta di alloggi per studenti. Proviamo a immaginare un portale digitale che permetta agli studenti di:

- **inserire filtri** basati su esigenze tipiche come prezzo, distanza dall’università, tipologia di alloggio (singola, doppia, coabitazione), durata del contratto, ecc;
- Accedere a un **database di alloggi verificati**, sia pubblici che privati, con informazioni chiare e aggiornate;
- Utilizzare un’**interfaccia multilingue**, per supportare anche gli studenti internazionali.

Questo portale potrebbe essere **gestito da associazioni studentesche**, sindacati o enti pubblici, con la supervisione di istituzioni locali e universitarie, per garantire trasparenza e affidabilità. Lo scopo è quello di facilitare l’accesso a soluzioni abitative adeguate e sicure per gli studenti fuori sede, di ridurre il rischio di truffe o alloggi inadeguati, di supportare la mobilità internazionale, offrendo informazioni e servizi anche in lingua straniera e di promuovere la collaborazione tra enti pubblici, università, popolazione studentesca e privati per una gestione condivisa dell’offerta abitativa.

2 **Detrazione IRPEF:** la detrazione IRPEF per le spese di affitto degli studenti universitari fuori sede è un’agevolazione fiscale che consente di ottenere un rimborso sulle imposte pagate, riducendo così il carico fiscale per coloro che devono sostenere costi abitativi lontano dalla propria residenza. Per poter usufruire della detrazione, è necessario soddisfare i seguenti criteri:

- Distanza tra residenza e università. Lo studente deve essere iscritto a un corso di laurea presso un’università situata in un comune diverso da quello di residenza, e la distanza tra il comune di residenza e quello dell’università deve essere almeno di 100 km.
- Tipo di contratto. La detrazione si applica a contratti di locazione stipulati o rinnovati ai sensi della legge n. 431/1998, contratti di ospitalità o atti di assegnazione in godimento stipulati con enti per il diritto allo studio, università, collegi universitari legalmente riconosciuti, enti senza fini di lucro e cooperative.

Per quanto riguarda l'importo della detrazione, ad oggi, è pari al 19% delle spese sostenute per l'affitto, e l'importo massimo detraibile è di 2.633 euro annui. Pertanto, la detrazione massima ottenibile è di circa 500 euro (19% di 2.633 euro). Questa misura però non tiene conto delle significative differenze nei costi degli affitti tra le diverse città italiane. Ad esempio, città come Milano, Bologna e Roma presentano costi medi degli affitti sensibilmente più elevati rispetto ad altre località. Pertanto, proponiamo l'introduzione di un **coefficiente di adeguamento territoriale** che modifichi l'importo massimo detraibile in base al costo medio degli affitti nella città in cui lo studente frequenta l'università. Questo coefficiente sarebbe calcolato confrontando il costo medio degli affitti nella città universitaria con la media nazionale.

Il coefficiente verrebbe applicato all'importo massimo detraibile di 2.633 euro. Ad esempio, se il coefficiente per Milano fosse 1,5, l'importo massimo detraibile per uno studente che affitta a Milano sarebbe di 3.949,50 euro ($2.633 \times 1,5$). Questo permetterebbe di garantire che gli studenti che scelgono di studiare in città con costi degli affitti più elevati non siano penalizzati rispetto a quelli che studiano in città con costi più bassi, promuovendo l'equità fiscale e dunque adattando la detrazione al costo reale degli affitti;

- 3 **Reindirizzare fondi PNRR inutilizzati:** chiediamo che i fondi del PNRR che avrebbero dovuto essere utilizzati per la costruzione di residenze universitarie ma che non raggiungeranno tale scopo vengano reimpiegati in altri compiti del PNRR, in particolare nel diritto allo studio.

2. BENESSERE PSICOLOGICO

2.1 Il problema

La pandemia

A partire dalla pandemia di **COVID-19**, scoppiata nel 2020 e protrattasi per diversi anni, uno dei problemi più significativi che ha colpito la popolazione mondiale – e che ancora oggi persiste – riguarda la **sfera psicologica delle persone**. Per un lungo periodo siamo rimasti sospesi in una condizione di stallo, privi di prospettive sul futuro e spesso costretti a vivere isolati, talvolta in situazioni di profondo disagio.

In molti casi, la malattia ha imposto quarantene più o meno prolungate, mettendo in evidenza quanto **la sete di relazioni** – che spesso diamo per scontato – sia invece essenziale per il nostro benessere. Mai come in quei momenti ci è mancata la vicinanza degli altri.

Forse è proprio in questo progressivo **indebolirsi dei legami sociali**, nell'**ansia per un futuro incerto**, nel **dolore per la perdita di persone care** – e attraverso tanti altri fattori che non conosciamo – che la sofferenza psichica ed esistenziale ha assunto un ruolo centrale, diventando un tema ormai impossibile da ignorare nella nostra società.

Secondo un documento scientifico pubblicato dall'**Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS)**⁸, nel primo anno della pandemia di Covid-19 la prevalenza globale di **ansia e depressione è aumentata del 25%**. Una delle principali spiegazioni dell'aumento – come scrivevamo – è lo stress senza precedenti causato dall'isolamento sociale derivante dalla pandemia. Collegati a questo c'erano i limiti alla capacità delle persone di lavorare, cercare sostegno dai propri cari e impegnarsi nelle loro comunità. Lo stesso documento mostra che oltre alle persone con problemi di salute preesistenti, la pandemia ha impattato negativamente, in particolare, sulla **salute mentale dei giovani** e delle donne.

La valutazione

⁸ OMS: Covid-19 aumenta del 25% i casi di ansia e depressione: <https://unric.org/it/oms-covid-19-aumenta-del-25-i-casi-di-ansia-e-depressione/#>

Da diversi anni si assiste a quello che molti studiosi definiscono un **cambiamento di paradigma culturale** che caratterizza profondamente la nostra società: è il **paradigma della valutazione**, un approccio che permea in misura crescente le nostre attività quotidiane e professionali.

Nel contesto universitario italiano, ad esempio, da poco più di quindici anni è stata istituita un'**agenzia ministeriale di valutazione**, con nuclei di valutazione presenti in ogni ateneo. La nascita di questa agenzia ha rappresentato un tentativo importante di riformare un sistema che, in assenza di criteri quantitativi, rischiava di essere dominato da logiche personalistiche – l'università cosiddetta "baronale" – o da forme di qualunquismo. Questo cambiamento ha certamente prodotto **risultati significativi**, contribuendo al miglioramento delle prestazioni e della qualità complessiva del sistema universitario. Tuttavia, è necessario considerare anche le possibili **controindicazioni** di questo modello. La cultura della valutazione, infatti, può generare una pressione costante su chi vive l'università – non solo sugli studenti, ma anche sui docenti – **alimentando ansia da prestazione, competizione esasperata** e una **visione riduttiva del sapere**, centrata più sugli indicatori che sui contenuti.

Scrivo un articolo della **BMC Psychiatry**⁹: *studi sugli studenti universitari hanno scoperto che la pressione di apprendimento degli studenti universitari è una causa diretta del burnout dell'apprendimento degli studenti; maggiore è la pressione di apprendimento, più grave è il burnout dell'apprendimento.*

Possiamo dire perciò che un lato del problema psicologico che riguarda la nostra generazione ha a che fare proprio con questo paradigma valutativo sempre più presente, che condiziona una concezione di se stessi e degli altri incentrata sulla performance, sulla capacità e sulla capacità di rendita. In un simile contesto, il valore dell'individuo tende a essere misurato unicamente in base ai risultati ottenuti, lasciando in ombra aspetti fondamentali come la creatività, la riflessione critica, l'errore come occasione di crescita e il benessere personale. È quindi urgente interrogarsi su come bilanciare l'esigenza di valutare con il bisogno di tutelare la complessità dell'esperienza formativa e umana, recuperando una visione dell'educazione che metta al centro non solo il rendimento, ma anche il senso, la motivazione e la salute mentale di chi apprende e di chi insegna.

2.2 La nostra lettura

⁹ Gong, Z., Wang, H., Zhong, M. *et al.*: *College students' learning stress, psychological resilience and learning burnout: status quo and coping strategies. BMC Psychiatry* **23**, 389 (2023). <https://doi.org/10.1186/s12888-023-04783-z>

Solitudine e ruolo dell'associazionismo

Abbiamo sottolineato solo due dei molteplici elementi che caratterizzano il problema. Quello che più di ogni altra cosa però rende invivibile e lacerante una certa condizione di dolore è la **solitudine**, lo **sfilacciamento del tessuto sociale**, il **non essere accompagnati** dentro questa fatica. Abbiamo conosciuto le storie di tante, tante persone che hanno iniziato un periodo senza termine di chiusura in casa perché magari non c'era nessuno con cui condividere gli studi, con cui condividere la pressione dell'ansia per gli esami. Quanta gente vediamo mangiare sola in università, e quanto, sempre più, *i nostri rapporti mascherano un **profondo isolamento individualista** che ci allontana da una **condivisione reale**.*

*Noi abbiamo incontrato la rappresentanza anzitutto come luogo di **amicizia, ascolto e condivisione**, per questo desideriamo viverla come un servizio, un'opportunità concreta per chiunque senta il desiderio di trovare lo stesso spazio umano e comunitario.*

Pensiamo, perciò, che la struttura universitaria nel suo intero non debba guardare alla solitudine come a un problema importante ma circoscritto, ma come a una **dimensione che riguardi la politica universitaria nel suo intero**, tanto quanto il diritto allo studio. La politica universitaria ha tra i suoi scopi principali proprio la costruzione di una comunità nell'alveo della quale ognuno cresca anzitutto come persona, nello studio come in tutta la vita universitaria che circonda lo studio.

Due direzioni di azione

Per questo motivo, accanto al necessario supporto diretto a chi vive momenti di difficoltà, è **fondamentale promuovere tutto ciò che favorisce l'incontro tra le persone e la costruzione di relazioni significative**. In un contesto spesso segnato da solitudine e frammentazione, ciò che tiene viva una comunità universitaria sono proprio i luoghi di aggregazione, confronto e scambio umano. Le **associazioni studentesche** svolgono in questo senso un ruolo insostituibile: attraverso le loro attività culturali, sociali e politiche, contribuiscono a tessere legami, a offrire ascolto e vicinanza concreta a chi è in difficoltà, a rendere l'università uno spazio più umano e accogliente. Sostenere le associazioni significa, quindi, investire in una dimensione comunitaria dell'università che è oggi più urgente che mai.

Proposte

1. **Piano finanziamento associazioni studentesche:** proponiamo che i bandi culturali delle università, solitamente circoscritti ad alcune tipologie di attività, siano aperti alla costruzione di tutte quelle azioni con cui le associazioni all'inizio e durante l'anno svolgono attività di accoglienza e accompagnamento degli studenti;
2. **Monitoraggio università studenti inattivi:** proponiamo che il ministero indichi alle università e le aiuti a implementare un piano di monitoraggio degli studenti inattivi, e che a questi siano indicati i rappresentanti come punto di tutoraggio gratuito, perché la relazione *peer to peer* spesso funziona molto più che i colloqui con i professori;
3. **Esami programmati:** proponiamo la possibilità per chi disponesse di una certificazione medica di stabilire con elasticità gli appelli d'esame, di modo da appianare lo stato di pressione che può generare l'appello prefissato dall'università;
4. **Commissione *ad hoc* per problemi di natura psicologica:** attualmente, gli studenti che, per gravi motivi di natura psicologica, sono costretti a sospendere temporaneamente la frequenza universitaria, rischiano di rientrare automaticamente nella categoria dei fuori corso, con tutte le conseguenze economiche che ne derivano. Proponiamo l'istituzione, in ogni ateneo, di una commissione *ad hoc* incaricata di valutare le richieste presentate da questi studenti. Tale commissione potrebbe concedere esenzioni dal pagamento delle tasse universitarie o escludere temporaneamente tali studenti dal computo degli anni fuori corso, consentendo loro di accedere, ad esempio, alle borse di studio;
5. **Ricerca nuove patologie:** chiediamo che l'università impegni sempre più la propria ricerca nella direzione di una lettura intelligente e completa del fenomeno complesso e generalizzato a cui oggi stiamo assistendo, e che impieghi i propri fondi in quei percorsi di ricerca, anche innovativa, che si propongono come soluzione alle nuove patologie;
6. **Sensibilizzazione:** chiediamo che il mondo universitario, attraverso un primo impegno del ministero, si assuma il compito di una seria sensibilizzazione sul tema dei disturbi, in particolare mediante aggiornamenti sulle nuove patologie che investono le giovani generazioni;
7. **Apertura al privato:** chiediamo che le università, nel ruolo di enti sentinella, aprano linee di percorso privilegiate con enti privati, al fine di poter indicare delle vie di sostegno a chi ne avesse bisogno ma mediante prezzi calmierati.

3. DIDATTICA

Se l'università ha al centro lo studente – e il suo rapporto con il docente – allora è proprio la didattica il principio attorno a cui costruire l'intero sistema universitario, da cui partire per orientare finanziamenti e strategie di sviluppo. Nella didattica, infatti, si intreccia quella fitta trama di relazioni tra docenti e studenti in cui l'educazione prende forma, si sviluppa e si rinnova. Lo ha vissuto ognuno di noi: è qui che l'**educazione** si concretizza in un modo più o meno entusiasmante di imparare e maturare.

3.1 Didattica innovativa

Cosa intendiamo?

Con il termine **didattica innovativa** si intendono tutte quelle modalità d'insegnamento alternative alla lezione frontale classica in presenza con lo scopo di innovare l'offerta formativa attuale. Ma perché serve una *didattica innovativa*? Quale problema dovrebbe risolvere?

Ci sono tre ipotesi di risposta:

1. **Efficacia:** con la didattica tradizionale (lezione frontale in presenza) gli studenti apprendono troppo poco rispetto a quello che potrebbero fare;
2. **Contenuti:** nuovi contenuti necessitano di nuovi metodi;
3. **Soddisfazione degli studenti:** se vogliamo che gli studenti ci ascoltino deve cambiare il modo di fare didattica.

Per verificare efficacemente queste ipotesi è anzitutto necessario domandarci quale sia per noi lo scopo della didattica. **Per noi la didattica universitaria** deve avere quale scopo primario **lo sviluppo d'un pensiero critico personale**, un apprendimento di alta qualità che non sia solo frutto ma sia anche costantemente giudicato e rielaborato; e deve essere uno apprendimento non svolto nella solitudine ma in compagnia di altri studenti e sotto la guida di un professore.

Questa visione è però ampiamente disattesa. La didattica è spesso vista come semplice erogazione d'un servizio da parte del professore e fruizione passiva e acritica dello studente, il cui unico scopo è di poter depennare un'altra delle caselle per l'ottenimento del certificato di laurea. **A dominare, tanto nei docenti quanto negli studenti, sembra essere una sorta di apatia ed immobilismo: a questo**

crediamo debba rispondere l'innovazione didattica. Se questa apatia sembra diffusa, è però evidente il disagio che genera: basti pensare che la qualità della didattica è individuata da alcuni studi¹⁰ come uno dei fattori determinanti l'abbandono degli studi universitari (*drop-out*). Cosa si può cambiare e come?

La flipped classroom

In un contesto in cui l'accesso al sapere non è più vincolato al tempo in aula, riteniamo fondamentale ripensare la funzione delle lezioni frontali. Con la ***flipped class***, lo studente studia i contenuti teorici a casa – tramite video, podcast e materiali digitali – mentre il **tempo in aula è dedicato all'applicazione pratica**, al confronto critico e al lavoro di gruppo, sotto la guida attiva del docente. Questo approccio valorizza l'autonomia dello studente, potenzia il pensiero critico e favorisce una didattica inclusiva e personalizzata.

Academic development

Come ci ricorda il Comunicato di Yerevan (EHEA, 2015)¹¹, la qualità della preparazione dei docenti deve essere assunta come obiettivo primario per il cambiamento e il miglioramento continuo nella didattica; essa richiede politiche organizzate di incremento, supporto e incentivazione delle competenze didattiche e valutative dei docenti, in un contesto di *partnership* allargate, fondate sul **coinvolgimento attivo degli studenti**.

Proposte

1. **Teaching Learning Centers:** come già avviene a Bologna, Padova, Torino e al Politecnico di Milano, costituire in tutte le università degli organismi permanenti che garantiscano un effettivo supporto ai processi di innovazione della didattica innalzando la qualificazione professionale continua dei docenti mediante azioni strutturate di *faculty development*;
2. **Fellowship:** sono incarichi dipartimentali di docenti esperti riguardanti progetti di didattica, i quali, in coordinamento con la struttura di *Teaching Learning Center*

¹⁰ Aina, Baici, Casalone & Pastore (2022). *The determinants of university dropout: A review of the socio-economic literature*. Socio-Economic Planning Sciences (79), pp. 4-5.

¹¹ <https://www.processodibologna.it/ehea-ministerial-conference-documents/>

centrale, possono operare nel dipartimento di afferenza per il miglioramento delle pratiche didattiche;

3. **Fondo Nazionale per l'innovazione didattica:** Perché l'innovazione possa essere portata avanti nel tempo in maniera strutturale, senza gravare sui già in difficoltà bilanci degli Atenei italiani, si inserisca all'interno del FFO un fondo annuale con stanziamenti di circa **57 milioni di euro all'anno** (pari al 2,4% della quota premiale del 2024) volto a mantenere e sviluppare le materie esposte precedentemente.

3.2 Rapporto docente/studente

Anno Accademico	Personale docente e ricercatore					Totale	Docenti a contratto (per 100 docenti in totale)
	Prof. Ordinari	Prof. Associati	Ricercatori (*)	di cui a tempo determinato (% sul totale Ricercatori)	Titolari di assegni di ricerca		
2013/14	13.219	15.106	24.885	9%	15.756	68.966	33,1
2014/15	12.564	16.736	22.824	12%	15.411	67.535	28,1
2015/16	12.124	19.081	19.839	16%	13.600	64.644	27,0
2016/17	12.156	18.944	19.737	23%	13.484	64.321	27,9
2017/18	12.053	19.107	19.224	28%	13.550	63.934	28,3
2018/19	12.304	19.675	18.824	36%	13.480	64.283	28,6
2019/20	12.726	21.101	18.055	44%	13.751	65.633	27,6
2020/21	13.159	21.874	17.441	52%	14.779	67.253	29,0
2021/22	14.027	22.798	17.232	59%	14.903	68.960	28,8
2022/23	14.530	25.141	17.366	72%	15.025	72.062	28,1
2023/24	15.332	24.884	19.447	77%	15.133	74.796	-
Variazione % 2013/14 - 2023/24	16,0%	64,7%	-21,9%		-4,0%	8,5%	

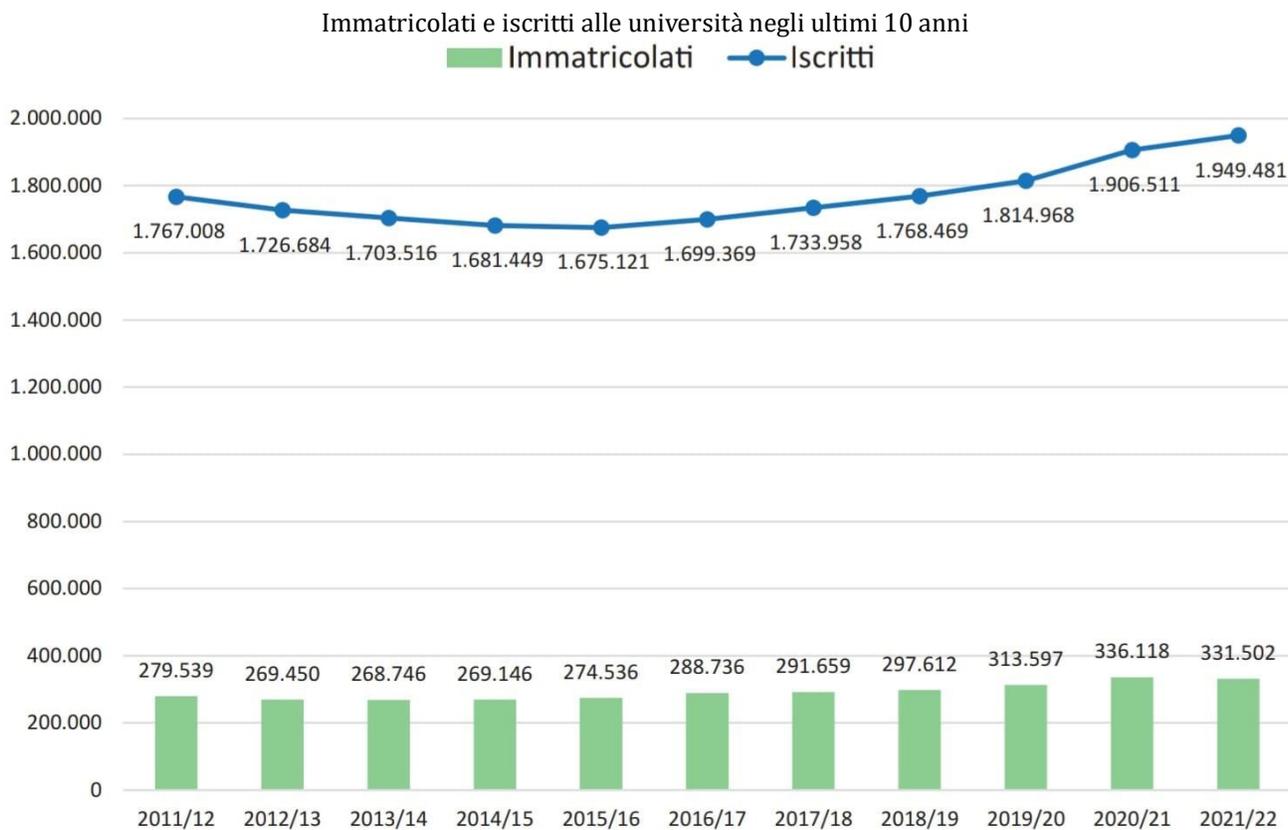
Tabella - Personale docente e ricercatore degli atenei statali per qualifica - A.A. 2013/14 - 2023/24

Il personale docente e ricercatore universitario nel 2023/2024, è così sintetizzabile:

Personale docente e ricercatore (tot)	95.045
Docenti di ruolo	40216
- Prima fascia	15.332
- Seconda fascia	24.884
Ricercatori a tempo indeterminato	4.473
Ricercatori a tempo determinato	14.974
Titolari assegni di ricerca	15.133

Docente a contratto (2022)	20.249
----------------------------	--------

Di seguito il numero di iscritti all'università dal 2010 ad oggi:



Fonte: elaborazioni su dati Anagrafe Nazionale Studenti

Nell'a.a. **2023/2024** il **numero di immatricolazioni** ammontava a **1.960.821** (dati USTAT - MUR)¹². Se calcoliamo il rapporto docenti-studenti in base al personale totale, risulta 1:20, ma in base alla legge n. 240 del 30/12/2010, sono legalmente obbligati «*a compiti didattici e di servizio agli studenti, inclusi l'orientamento e il tutorato, nonché ad attività di verifica dell'apprendimento*» solo i docenti di ruolo (I fascia, II fascia e ricercatori a tempo indeterminato) e i ricercatori a tempo determinato, escludendo cioè gli assegnisti e i docenti a contratto. **Diminuisce drasticamente** il numero del personale docente, infatti il rapporto in esame aumenta fino a diventare circa **1:44**. All'**MIT di Boston**, famosa università statunitense, il rapporto tra docenti e studenti in valore assoluto è 1:3. La **media OCSE** è di 17 studenti per docente. Per adottare una didattica che abbia

¹² <https://ustat.mur.gov.it>

realmente al centro la relazione tra docenti e studenti, riteniamo che questo divario debba essere diminuito.

Ipotizzando come obiettivo un rapporto docente/studente di 1:15, mantenendo le attuali proporzioni tra le varie tipologie del personale docente e tenendo conto degli stipendi (netti) mediamente percepiti da ciascuna di queste riteniamo che, per un triennio, gli investimenti totali per colmare il divario ammonterebbero circa 3 miliardi di euro. L'investimento è evidentemente sostanzioso, proponiamo dunque altre soluzioni.

Proposte

1. **Rivalutare le figure del personale docente** quali docenti a contratto e assegnisti di ricerca, affinché anch'essi siano **coinvolti nell'insegnamento**: proponiamo un coinvolgimento totale del corpo docente e ricercatore perché sono anch'essi preparati nelle materie di insegnamento.

3.3 Piano emergenza educativa

Negli anni 2020, 2021 e 2022, in risposta all'**emergenza pandemica**, il sistema universitario ha beneficiato di una serie di **finanziamenti straordinari**, che a nostro avviso si sono rivelati **particolarmente efficaci**. Oggi riteniamo opportuno riflettere sulla possibilità di reimpiegare tali risorse, ricalibrandole rispetto alle nuove priorità. Eccoli di seguito:

Tabella 1.6.6 – Principali finanziamenti straordinari alle università statali (triennio 2020-2022, milioni €)

Legge o DM	Finalità	Tipologia (T = <i>un tantum</i> ; C = consolidati)	2020	2021	2022
DM 294/2020	supporto strumenti didattici (confluito nel FFO)	T	75		
DM 619/2021	fondo perequativo università sud	T		3	
DM 734/2021	supporto strumenti didattici (confluito nel FFO per 17,9 milioni euro)	T		76	
DM 737/2021	sostegno alla ricerca	T		163,278	163,278
DM 752/2021	orientamento e disabilità (confluito nel FFO)	T		40	
DM 994/2021	master in Medicina termale	T		0,1	0,1
DM 1011/2021	attrattività atenei del Mezzogiorno	T		1,2	
DM 1014/2021	integrazione no tax area (confluito nel FFO)	C		165	165
DM 1121/2021	fondo per i poli scientifici del Mezzogiorno	C			0,5
Totale			75	448,578	328,878
di cui consolidati			-	165,000	165,500

Fonte: elaborazioni sui DM del MUR

Tra i finanziamenti più rilevanti segnaliamo: il **supporto agli strumenti didattici** (stanziato in due occasioni), i **fondi per l'orientamento e la disabilità**, gli **interventi per attrattività e poli scientifici del Mezzogiorno**.

Analizzando i diversi Decreti Ministeriali di riferimento, emerge con chiarezza che la motivazione principale degli interventi era l'emergenza sanitaria. Riteniamo che oggi il Ministero debba iniziare a considerare un'altra emergenza, meno visibile ma non meno urgente: l'**emergenza educativa**.

Questa crisi non si manifesta con la drammaticità immediata di una pandemia, ma ha **conseguenze profonde** e durature sul futuro del Paese. Dalla qualità dell'educazione dipendono infatti le opportunità delle persone e, di conseguenza, il destino stesso della nostra società. Per questo motivo, riteniamo necessario un **impegno** altrettanto **deciso** e **strutturato** da parte delle istituzioni, analogo a quello dimostrato durante l'emergenza COVID-19.

Proposte

1. **Fondo per le università del Mezzogiorno:** come stabilito dall'articolo 60-ter del decreto-legge 25 maggio 2021, «al fine di promuovere lo sviluppo e di potenziare l'attrattività degli atenei del Mezzogiorno», proponiamo l'emissione di un decreto una tantum finalizzato specificamente al sostegno delle università meridionali con una popolazione studentesca inferiore ai 9.000 iscritti;
2. **Supporto agli strumenti didattici:** come già avvenuto nel 2020 e nel 2021, proponiamo che il Ministero, attraverso un decreto ministeriale una tantum, promuova e finanzi il potenziamento dell'innovazione didattica e la sua concreta implementazione all'interno degli atenei;
3. **Fondi per sostegno giovani:** Alla luce dell'attuale contesto emergenziale, riteniamo opportuno riproporre, con gli opportuni aggiornamenti, il DM 752/2021, che ha previsto un significativo stanziamento di risorse per il cofinanziamento di attività di orientamento, tutorato, inclusione e recupero formativo a favore degli studenti universitari. Un simile intervento rappresenterebbe una risposta strategica all'emergenza educativa in atto.

3.4 Edilizia a sostegno della didattica

Per potenziare l'offerta formativa degli atenei italiani, è fondamentale che essa sia sostenuta da interventi strutturali adeguati. Negli ultimi anni, sono stati elaborati tre **Decreti Ministeriali** (DM 1432/2022, DM 235/2023 e DM 774/2024) relativi all'**edilizia universitaria**, da cui emergono alcuni punti di forza, ma anche spazi per miglioramenti e proposte concrete. Vi è una **continuità nel finanziamento**, per cui il Ministero ha mantenuto nel tempo un flusso costante di bandi e fondi, dimostrando attenzione al tema. Inoltre, vi è massima **trasparenza** nei criteri di valutazione e graduatori. Infine, vi è un **coinvolgimento diretto** degli atenei quali propongono i progetti, favorendo soluzioni mirate alle loro esigenze specifiche.

Tuttavia, si denota una grave mancanza di una visione strategica unitaria: i DM appaiono spesso come interventi puntuali e non coordinati tra loro, senza una vera **programmazione pluriennale**. Inoltre, vi è uno **scarso monitoraggio** e valutazione d'impatto: dopo l'erogazione dei fondi, non sempre è chiaro quali risultati concreti siano stati raggiunti (es. numero di aule, miglioramenti negli spazi studio, aumento della capienza); per questo è necessario sistema di verifica ex post e pubblicazione dei risultati. La maggior parte dei progetti si concentra su aule e laboratori, trascurando spesso **aule studio, biblioteche**, spazi per il **lavoro di gruppo**, cioè ambienti essenziali per la vita universitaria; sarebbe necessario, perciò, prevedere quote vincolate di fondi per spazi non frontali con un numero di postazioni pari ad almeno 1 ogni 6 posti a sedere in aula. Infine, i fondi, pur disponibili per tutti, rischiano di favorire gli atenei con maggiori capacità progettuali e strutture già solide, penalizzando quelli più fragili, spesso nel Mezzogiorno. Per questo, andrebbero previste forme di assistenza tecnica e riserva di fondi per gli atenei con maggiori criticità infrastrutturali.

Proposte

1. **Piano pluriennale edilizia universitaria**: un documento strategico pluriennale che coordini gli interventi, stabilisca priorità nazionali (es. raddoppio delle aule, edilizia green, spazi per il diritto allo studio) e vincoli le risorse in modo più razionale;
2. **Quote minime obbligatorie per aule studio**: prevedere che almeno il 15-20% dei fondi sia destinato alla creazione di aule studio, biblioteche e spazi per il lavoro collaborativo;
3. **Sistema di monitoraggio e trasparenza pubblica**: pubblicare annualmente un rapporto di monitoraggio sui progetti finanziati, con dati su avanzamento lavori, benefici per gli studenti, costi e tempi.

4. UNIVERSITÀ TELEMATICHE

Negli ultimi anni, le università telematiche stanno guadagnando sempre più spazio nel panorama accademico italiano. La loro crescita è rapida, sostenuta da numeri importanti e da una narrazione che le presenta come strumenti di accesso democratico, flessibilità e modernità. Ma viene naturale chiederci: a quale prezzo?

Il rischio concreto è quello di innescare una **competizione impari** con il sistema universitario tradizionale, fondato su principi e modalità che non possono essere semplicemente tradotti in un formato digitale. *Le università telematiche rispondono a logiche diverse, a volte più orientate all'efficienza e al contenimento dei costi che alla costruzione di un autentico percorso formativo.*

Per noi, invece, l'università non è solo un insieme di lezioni da seguire e crediti da accumulare. È, prima di tutto, una **comunità**. La presenza fisica è parte essenziale dell'esperienza universitaria: è nella condivisione degli spazi, delle pause in mensa, delle aule attraversate da domande e confronti spontanei, che si costruisce davvero il sapere. È nei corridoi e nei cortili che si intrecciano amicizie, collaborazioni, sogni. È nei laboratori, nelle biblioteche, nei luoghi vissuti collettivamente che si impara a pensare insieme, a discutere, a mettersi in discussione.

Un'università senza spazi condivisi, senza contatti umani, rischia di diventare una **sequenza di adempimenti impersonali**. Ma la crescita personale e intellettuale non può avvenire in isolamento. Che cosa significherebbe, per uno studente, vivere da casa – magari in solitudine – quegli anni che per molti di noi sono stati i più formativi, quelli in cui abbiamo imparato non solo nozioni, ma anche chi eravamo e chi volevamo diventare?

Non si tratta di negare l'utilità delle tecnologie o dei percorsi digitali in sé, ma di riaffermare il valore insostituibile dell'università come luogo fisico di incontro, di comunità e di crescita condivisa. Il rischio è che, spinti dall'illusione dell'efficienza, ci si dimentichi che l'università non è (solo) un servizio da erogare, ma un luogo da abitare.

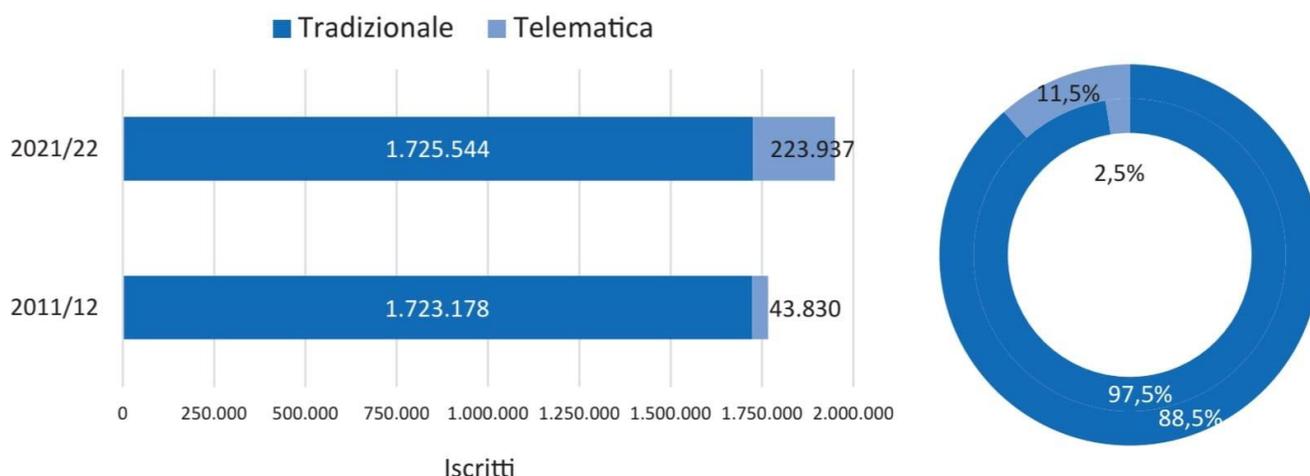
4.1 I numeri

Negli ultimi quindici anni, il panorama dell'istruzione universitaria in Italia ha assistito a una trasformazione significativa, segnata dalla crescita costante e accelerata delle università telematiche. Nel **2010**, gli iscritti alle università telematiche erano circa **44.000**, una cifra che

rappresentava appena il **2,6%** dell'intera popolazione studentesca universitaria italiana. A quel tempo, l'università online era ancora percepita come una modalità alternativa, marginale e in alcuni casi sperimentale, scelta prevalentemente da studenti lavoratori o da chi, per motivi personali o geografici, non poteva frequentare regolarmente un ateneo tradizionale.

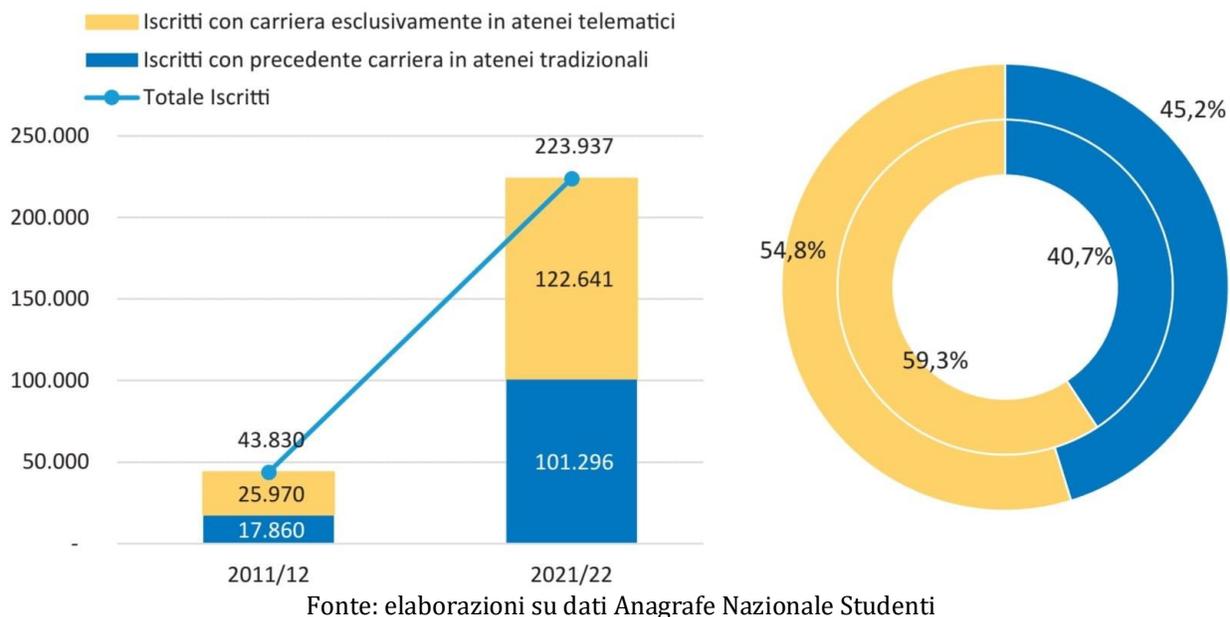
Nel **decennio successivo**, però, lo scenario è cambiato radicalmente. Le università telematiche hanno conosciuto una crescita costante, alimentata sia dal perfezionamento tecnologico delle piattaforme digitali, sia da un cambiamento culturale nell'approccio alla formazione, sempre più orientato alla flessibilità e all'accessibilità. **A partire dal 2020**, la pandemia di **COVID-19** ha ulteriormente accelerato questo processo: con la didattica a distanza diventata la norma per tutti, molte barriere psicologiche e culturali verso l'apprendimento online sono cadute, e la formazione telematica ha iniziato a essere considerata una valida – se non preferibile – alternativa.

Iscritti alle università tradizionali e telematiche (a.a. 2021/22 vs a.a. 2011/12)

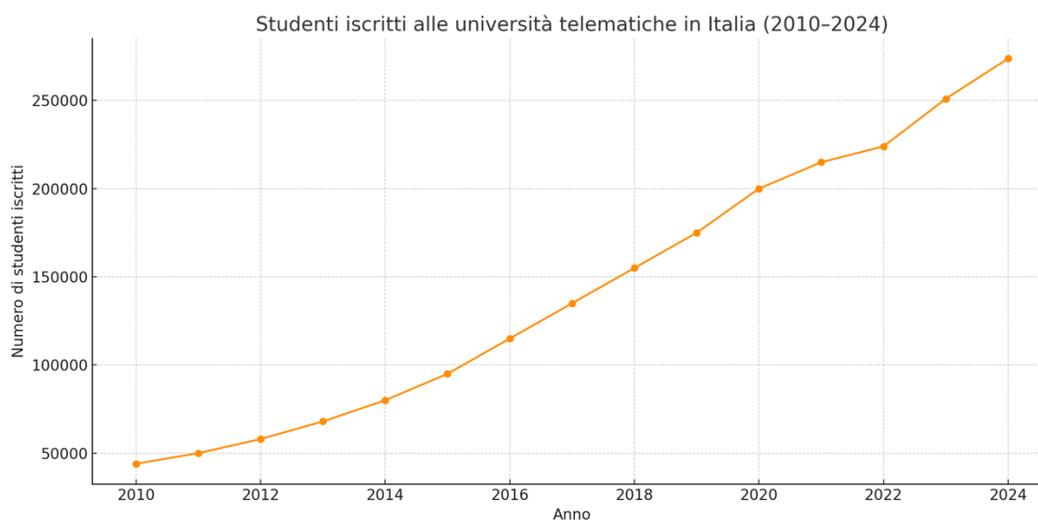


Nel **2022**, il numero di iscritti alle università telematiche ha raggiunto circa **224.000 studenti**, equivalenti all'11,5% del totale degli iscritti all'università italiana. Inoltre, è aumentato un significativo dato che mostra il numero di iscritti con carriera esclusivamente in atenei telematici, cioè senza aver mai frequentato l'università.

Numero e tipologia di iscritti alle università telematiche (a.a. 2021/22 vs a.a. 2011/12)



Il dato del 2022 è già significativo, ma destinato a crescere ulteriormente, accelerando: nel **2023** gli iscritti hanno superato quota **251.000**, raggiungendo il **13,1%** del totale. E nel 2024 la curva si è confermata in salita, con **273.762** studenti registrati, pari al **14%** degli universitari italiani.



4.2 Il nuovo decreto

Il **Decreto Ministeriale n. 1835 del 6 dicembre 2024** introduce nuove **linee guida per l'offerta formativa a distanza** nel sistema universitario italiano, ridefinendo criteri di accreditamento,

tipologie di corsi, requisiti tecnologici e modalità di esame. Di seguito, una spiegazione dei punti principali, delle novità introdotte, delle criticità, e infine della proposta delle proposte.

Classificazione dei corsi di studio

Il decreto distingue i corsi universitari in quattro categorie a seconda della quota di attività didattiche svolte a distanza:

- a) **Convenzionali**: in presenza (max 1/3 a distanza per attività teoriche);
- b) **Misti**: fino a 2/3 delle attività teoriche a distanza;
- c) **Prevalentemente a distanza**: oltre 2/3 delle attività a distanza;
- d) **Integralmente a distanza**: 100% da remoto.

Le attività pratiche e di laboratorio devono sempre essere in presenza, salvo casi specifici.

Criteri per accreditamento

- I corsi a distanza devono rispettare requisiti tecnici e organizzativi molto rigidi, inclusa una **Carta dei Servizi** che specifichi metodologia, tracciabilità delle attività, standard di qualità e accessibilità;
- Almeno il **20% delle attività sincrone** deve essere svolto in tempo reale.
- Le verifiche finali devono avvenire **in presenza**, salvo eccezioni documentate (es. disabilità, carcerati, emergenze sanitarie).

Accesso per università telematiche e non telematiche

- Le università **non telematiche** possono attivare tutte le tipologie (a, b, c, d);
- Le **telematiche** possono attivare solo le tipologie **b, c e d**, e solo i corsi “misti” (b) attraverso convenzioni con università non telematiche;
- Ogni attivazione è subordinata al **parere del Comitato Regionale di Coordinamento**.

Numerosità massima di studenti

Limiti stringenti sul numero massimo di studenti iscritti al primo anno per ciascuna classe, divisi per area disciplinare (scientifica/umanistica) e livello del corso (laurea, magistrale, magistrale a ciclo unico). Esempio:

- **Laurea triennale** area umanistica-sociale: max 500 studenti (classe C2)
- **Magistrale a ciclo unico** umanistica: max 460 (Giurisprudenza)

Indicatori di qualità e piani di raggiungimento

- Gli atenei con oltre **1/3 dei corsi in deroga ai requisiti minimi di docenza** non possono accreditare nuovi corsi.
- I corsi con carenze devono adeguarsi entro tempi stabiliti (da 1 a 3 anni oltre la durata del corso).

La nostra lettura del decreto e le proposte

Crediamo che un percorso accademico che si svolge in modalità telematica per esigenze di lavoro, economiche, territoriali o sanitarie sia da tutelare e migliorare sempre più strutturalmente, ma proprio per questo non vogliamo che sussistano ambiguità e zone grigie che **distinguano università a distanza e in presenza**.

Nel nostro impegno per la difesa del diritto allo studio, riteniamo inaccettabile che l'università venga progressivamente trasformata in un **settore di business**. Negli anni recenti, si è assistito a una preoccupante evoluzione degli atenei telematici, sempre più orientati verso modelli organizzativi ispirati a logiche di profitto. Ne sono prova la trasformazione di alcune università telematiche in società di capitali e l'acquisizione di alcuni atenei da parte di grandi fondi d'investimento stranieri. Questo fenomeno mina la natura pubblica e sociale dell'istruzione superiore.

Non vogliamo che l'università diventi merce: lo Stato ha il dovere imprescindibile di garantire la qualità della didattica e della ricerca, anche – e soprattutto – all'interno di un contesto in cui prevalgono logiche di mercato. La concorrenza, infatti, non assicura automaticamente risultati virtuosi. Al contrario, il rischio di dumping formativo è reale e concreto, soprattutto quando i titoli di studio – i “prodotti” di questo sistema – mantengono lo stesso valore legale, pur provenendo da contesti qualitativamente diversi.

1. **Università senza scopo di lucro:** sosteniamo con forza la proposta di modifica della legge 240/2010, affinché venga riaffermato il carattere pubblico delle università italiane e **venga esclusa in modo netto qualsiasi finalità lucrativa**. Vogliamo un'università inclusiva, accessibile, fondata sulla conoscenza come bene comune e non su dinamiche speculative. Un'università che non risponda ai profitti ma alle esigenze della collettività, che sia realmente al servizio degli studenti e della società.

Nel merito del nuovo decreto emanato a dicembre del 2024, nell'art. 3 i corsi universitari vengono classificati in 4 diverse categorie:

- a) Convenzionali: max 1/3 di svolgimento a distanza.
- b) Misti: fino a 2/3 a distanza.
- c) Prevalentemente a distanza: oltre i 2/3.
- d) Integralmente a distanza: 100%.

La novità riguarda i corsi "convenzionali", in cui viene innalzata la soglia di DAD dal 20% al 33%; questo ci preoccupa poiché rischia di snaturare la natura "in presenza" di questi corsi. Non condividiamo le motivazioni che hanno portato all'innalzamento della soglia consentita per la formazione didattica a distanza e da remoto per i corsi di tipologia *a* (ovvero convenzionali) fino ad un massimo di un terzo del totale delle ore del corso stesso: riteniamo che tale innalzamento e decisione vada in controtendenza con la reale natura dei corsi che sono svolti in maniera convenzionale e quindi in presenza.

2. Chiediamo dunque che le università telematiche possano operare **solo nella modalità a distanza**;
3. **Rimodulare la suddivisione dei corsi:** proponiamo che i corsi definiti in 4 suddivisioni totali (a, b, c e d) siano rimodulati in 3 suddivisioni. In particolare, questa diminuzione deriverebbe dal fatto di accorpare ed aggregare i corsi di tipologia "c" e "d" in un'unica tipologia di corsi erogati prevalentemente a distanza;
4. **Verifica degli esami:** proponiamo che le università vengano dotate di strumenti di verifica affinché la qualità degli esami tra atenei tradizionali e telematici sia equiparata: l'importanza della verifica di profitto in presenza non deve venire

svalutata o scorporata in maniera eccessiva attraverso l'implementazione di valutazioni alternative e svolte a distanza con l'uso di non meglio precisate deroghe "tecnologiche" (comma 2, ultimo periodo);

5. **Eliminazione regime transitorio:** proponiamo che sia posto termine al regime transitorio che consente alle telematiche di continuare a non rispettare i requisiti minimi per un numero di anni addirittura superiore alla durata normale del corso senza, tra l'altro, che sia prevista alcuna sanzione in caso di mancato rispetto del piano di raggiungimento dei requisiti minimi (vedi art. 8 comma 3 Decreto Ministeriale n. 1835 del 6-12-2024).

5. FORMAZIONI INSEGNANTI

Con il Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (DPCM) del **4 agosto 2023**, è stata approvata una riforma riguardante la **modalità di abilitazione per l'insegnamento** nelle scuole secondarie di primo e secondo grado statali e paritarie. Questo decreto definisce il percorso universitario di formazione dei docenti e determina criteri, contenuti, costi e modalità di svolgimento.

La riforma della formazione iniziale degli insegnanti è un *passaggio decisivo per il futuro della scuola e del Paese*. Come Coordinamento Liste per il Diritto allo Studio crediamo che essa debba essere attuata con serietà e attenzione, affinché non si riduca a un adempimento tecnico, ma diventi occasione di reale crescita educativa e culturale. L'insegnante non è un semplice trasmettitore di contenuti, ma un protagonista della costruzione del sé e della comunità educante. Per questo, riteniamo fondamentale che il Ministero assuma un ruolo attivo e lungimirante nell'attuazione della riforma, e che gli Atenei siano messi nelle condizioni di interpretarla in modo responsabile.

Ci interessa la formazione dei docenti perché in noi vive una "**preoccupazione educativa**" che sentiamo come responsabilità nel ruolo dell'università e nel suo compito nella società.

Essere insegnanti significa offrire un metodo, una prospettiva, un criterio per affrontare la realtà in modo critico e libero. Per questo, la professione docente ha un impatto decisivo sulla crescita della persona e sulla fioritura della sua umanità.

In questo senso, lo specifico della riforma ha suscitato in noi un interesse massimo. Nel nostro lavoro negli organi in questi anni, abbiamo approfondito i vari aspetti tecnici del decreto, ma ci siamo soffermati in particolare su una formulazione dell'**Allegato A** che ci è sembrata centrale:

«Il docente abilitato assume la responsabilità educativa di promuovere la partecipazione attiva e critica dei discenti nel percorso di costruzione del sé, nelle relazioni con gli altri e con il sapere. La professionalità del docente si caratterizza, infine, per il suo contributo e per il coinvolgimento nella crescita dell'intera comunità educante. È nell'azione concreta, anche in caso di imprevisti, che il docente dimostra la propria competenza professionale, soprattutto trasformando eventuali crisi relazionali, gestionali, emotive e strutturali in un'occasione di crescita educativa, didattica e culturale per tutti e per ciascuno».

Questa visione restituisce la complessità – non solo tecnica – della figura dell'insegnante, ponendo al centro il suo ruolo educativo, relazionale, comunitario. Da qui nascono domande decisive per il nostro lavoro:

Come si può trasformare una crisi strutturale in un'opportunità di crescita educativa?

Che cosa dà "struttura" a un insegnante, soprattutto nel momento in cui si rivolge a dei discenti?

Come può un insegnante essere origine di tale trasformazione nella realtà concreta della scuola?

5.1 La nostra lettura

La sfida educativa è una sfida politica e culturale. Vogliamo che il CNSU ne sia all'altezza, riportando la figura dell'insegnante al centro della visione universitaria e della missione democratica del nostro sistema formativo.

Abbiamo maturato alcune considerazioni a partire dal lavoro di giudizio condotto sulla recente riforma, muovendo **critiche** e **domande** ai responsabili del MIM e del MUR. In particolare, ha destato in noi preoccupazioni l'attuazione dell'articolo 15, che esclude qualsiasi investimento pubblico per l'abilitazione. In questo modo si scarica tutto il peso economico sugli atenei, creando disuguaglianze tra chi può permettersi il percorso e chi no. Solo alcune università riusciranno ad attivare i percorsi, lasciando indietro chi vive lontano o non ha risorse. L'abilitazione deve essere accessibile a tutte e tutti, indipendentemente dal reddito o dal luogo in cui si studia.

Ma queste domande non sono solo teoriche: sono il metodo che stiamo adottando per affrontare la riforma, per valutarla, ma soprattutto per assumerla come occasione di crescita per tutti – docenti, studenti, università, e società – e sono la base per strutturare le nuove proposte che vogliamo portare al Consiglio Nazionale.

Proposte al Ministero

1. **La calendarizzazione dei corsi:** chiediamo che la calendarizzazione dei corsi sia chiara e tempestiva. Il bando, insieme al calendario delle lezioni, deve essere pubblicato all'inizio dell'anno accademico, per garantire la possibilità di scelta consapevole agli studenti;
2. **Osservatorio Nazionale:** Proponiamo la creazione di un Osservatorio Nazionale in dialogo con dei garanti *in loco* referenti per ciascun percorso attivato, per raccogliere in modo sistematico il feedback degli studenti, valutare il funzionamento dell'offerta formativa di ciascun Ateneo e integrare tale valutazione nei rapporti ANVUR;
3. **Eliminazione del vincolo di singolo ateneo e di singola classe di concorso** nella fase di candidatura, per facilitare l'accesso e rendere più flessibile l'offerta.

4. **Riconoscimento dei tirocini:** Sosteniamo il pieno riconoscimento dei tirocini già svolti o in corso di svolgimento presso scuole statali e parificate, per evitare ridondanze inutili e valorizzare le esperienze già maturate.
5. **Scaglionamento ISEE:** chiediamo che il costo del corso venga stabilito in base all'ISEE del richiedente.

Proposte agli Atenei (su indicazione ministeriale)

1. **Potenziamento manifesti dei percorsi:** è essenziale che i manifesti dei percorsi vengano potenziati nella loro chiarezza e comunicatività, con un riconoscimento valutativo e una caratterizzazione locale più precisa;
2. **Apertura classi a fabbisogno zero:** proponiamo che vengano aperte anche le classi di concorso a fabbisogno zero, in particolare A11, A13, A19 e A59, per non limitare la formazione a logiche meramente numeriche;
3. **Valorizzare i crediti formativi:** riteniamo necessario valorizzare i crediti formativi senza ridurli a una formalità "pedagogistica": i corsi devono essere realmente formativi, capaci di generare uno sguardo critico e una competenza viva, adatta alla complessità della scuola di oggi.

6. FORMAZIONE DOCENTI

Abbiamo detto come per noi la didattica sia il principio attorno a cui costruire l'intero sistema universitario: perché questo avvenga è necessario che i professori si riappropriino della loro natura, che è quella di docenti che uniscono in sé la ricerca col desiderio di trasmetterla tramite l'insegnamento.

6.1 Percorso per la docenza

Ad oggi, per entrare nel mondo accademico dopo la laurea si deve passare dal **dottorato di ricerca** (3 anni); durante il dottorato si svolge attività di ricerca originale, si pubblicano articoli scientifici e, solo in alcuni casi, si partecipa all'attività didattica. Una volta conseguito il dottorato, inizia la **fase post-dottorale**, generalmente attraverso **assegni di ricerca** o **contratti di ricerca a tempo determinato** (post-doc). Questi contratti, della durata variabile (in genere 1-3 anni, rinnovabili), servono a rafforzare il curriculum accademico, aumentare il numero e la qualità delle pubblicazioni e costruire una rete di collaborazioni.

Per accedere ai ruoli universitari è necessario ottenere l'**Abilitazione Scientifica Nazionale** (ASN), che certifica l'idoneità scientifica a ricoprire il ruolo di professore associato o ordinario. L'ASN si ottiene tramite una procedura nazionale basata sulla valutazione del curriculum, delle pubblicazioni e di alcuni indicatori bibliometrici (come numero di pubblicazioni, citazioni e indice h).

Con l'ASN da professore associato si può concorrere per una posizione da ricercatore a tempo determinato di tipo B (RTD-B), un contratto di tre anni, definito "tenure-track", che prevede la possibilità di diventare professore associato al termine del triennio, previa valutazione positiva. Un'alternativa, meno stabile, è il ruolo di ricercatore di tipo A (RTD-A), sempre a tempo determinato, ma senza sbocco diretto verso la docenza.

Dopo essere diventati **professori associati** (a tempo indeterminato), si può aspirare al grado più alto della carriera universitaria: quello di **professore ordinario**. Per farlo è necessario ottenere una **seconda Abilitazione Scientifica Nazionale**, questa volta specifica per la prima fascia. I criteri sono più stringenti: servono pubblicazioni di maggior rilievo, attività di coordinamento scientifico, partecipazione a progetti di ricerca e una solida esperienza nella didattica.

Con l'ASN da ordinario si può partecipare ai concorsi pubblici banditi dagli atenei per ricoprire una cattedra da professore ordinario. Il superamento del concorso e la conseguente chiamata da parte dell'università concludono il percorso: si ottiene così una posizione a tempo indeterminato come professore di prima fascia, con compiti di alto profilo accademico, gestionale e scientifico.

6.2 Valutazione dei docenti

I parametri utilizzati ad oggi dall'attuale sistema di **valutazione** per analizzare l'**operato dei docenti** dell'università dell'ateneo sono il profilo scientifico e la carriera accademica. L'organo che si occupa di ciò è l'ANVUR che utilizza per lo scopo suddetto i seguenti parametri:

1. Valutazione della **qualità della ricerca** (VQR)
2. **Abilitazione scientifica nazionale**
3. Valutazione periodica di **accreditamento** (AVA).

*In nessuno dei parametri è considerata la didattica, se non in forma marginale. Tuttavia, come evidenzia il rapporto della prof.ssa Aina sul **tasso di abbandono agli studi**, *la vita accademica intesa come interazione con i colleghi e rapporto con i docenti, di cui la didattica ne costituisce una parte fondamentale, è inversamente proporzionale al tasso di abbandono.* Tanto più questi aspetti sono forti, tanto più il tasso di abbandono diminuisce. Anche nella nostra esperienza di studenti la lezione e la didattica sono decisive per due aspetti:*

- La ricerca di un **maestro** da seguire e da cui imparare;
- La possibilità di **approfondimento** e **scoperta di sé** e ciò per cui siamo veramente portati.

6.3 La nostra lettura

È in tutti questi passaggi è evidente che *la ricerca ha un ruolo primario mentre la didattica assolutamente marginale* perché il docente possa far carriera. Non solo il futuro docente non ha contatti consistenti con la didattica per circa dieci anni, ma è altresì ridotto sempre più ad una "macchina da ricerca" che deve continuamente riempire indicatori bibliometrici e lasciare alla didattica le briciole.

Durante il nostro studio ci siamo scontrati però con la difficoltà a reperire parametri oggettivi con cui valutare la didattica. Considerando sempre la differenziazione sulla base dell'area scientifica di appartenenza dei docenti, ci interessa in particolare il modello **student-center**: il passaggio dall'insegnamento all'apprendimento. Ci sembra fondamentale che i docenti imparino ad utilizzare metodi e strategie affinché la lezione non sia solamente la comunicazione esaustiva di contenuti, ma la possibilità di metterli in pratica e utilizzarli stimolando l'interesse dello studente e dando i margini dentro cui orientare il suo studio.

Proposte

1. **Modifica dell'Abilitazione Scientifica Nazionale**: proponiamo di inserire nell'ASN parametri oggettivi di valutazione dell'attività didattica dei docenti, al fine di prepararli in merito a una parte fondamentale della loro attività universitaria.
2. **Insegnare da subito**: proponiamo che sin dal dottorato e dall'assegno di ricerca i futuri docenti dedichino, sotto la guida d'un professore di riferimento, una parte della propria attività alla didattica (laboratori, seminari, moduli dei corsi, attività di didattica innovativa etc.) e che anche su questo siano valutati nel corso del proprio *cursus*;
3. **Programmi longitudinali**: sono percorsi di media lunghezza per sviluppare competenze di progettazione, facilitazione e valutazione dell'apprendimento *face to face* e online, prevedono un alto grado di coinvolgimento dei docenti partecipanti e posso differenziarsi in base al ruolo dei docenti;
4. **Modifica della Legge 240/2010** (Art. 6 comma 2-3 e Art. 24 comma 4) nella parte in cui richiede 350 ore di didattica per docenti e ricercatori a "tempo pieno": i docenti e i ricercatori a "tempo pieno" devono destinare 350 ore alla didattica, su 1500 di lavoro; docenti e ricercatori a "tempo definito" destinano, invece, rispettivamente 250 e 200 alla didattica su un totale di 750 ore di lavoro. Se venisse alzata la soglia minima del personale a "tempo pieno" fino almeno a 400 ore, si consentirebbe a questi ultimi di concentrarsi sulla attività dell'insegnamento.

7. MEDICINA

Da quando il test di ingresso a Medicina è stato riformato, ci siamo messi al lavoro per comprenderlo a fondo e per scrivere un **documento**, inviato poi al Ministro dell'Università Bernini, accompagnato da un nostro **intervento alla Camera dei Deputati**, nel quale abbiamo cercato di restituire la complessità della riforma e le sue implicazioni. Ma le specificità di questa riforma non possono essere separate dal **contesto ideale** in cui si inseriscono: *il test di ingresso non dovrebbe mai diventare un pretesto politico* – com'è spesso stato utilizzato –, *ma uno strumento al servizio del bene comune*. E il bene comune, in questo caso, passa attraverso la costruzione di un sistema sanitario non carente in quanto a numero di medici e, insieme, qualitativamente efficace.

Di fronte alle numerose criticità della riforma – che ci portano a esprimere in merito ad essa una valutazione negativa complessiva – abbiamo avanzato al Ministro alcune richieste di integrazione:

1. La prima riguarda un fattore più strettamente istituzionale: **investire sul supporto formativo** degli studenti penalizzati da una didattica che si svolgerà in modalità telematica;
2. La seconda riguarda l'**assegnazione di fondi** agli Atenei per organizzare **servizi di tutoraggio peer-to-peer** e attività di sostegno allo studio, valorizzando le numerose associazioni studentesche che già svolgono questo compito in forma gratuita;
3. **Diritto allo studio**: ci chiediamo cosa accadrà a quegli studenti che otterranno la borsa di studio, ma non passeranno l'esame di ammissione al secondo semestre.

Crediamo che la nostra presenza attiva negli Atenei – pensando a quanto in questi anni è stato fatto per supportare gli studenti nella preparazione del test e nello studio – possa offrire un contributo essenziale a questi miglioramenti.

7.1 Considerazioni generali sulla riforma

Il seguente elenco cerca di riassumere le criticità della nuova riforma:

La qualità dell'insegnamento

La possibilità di iniziare il percorso che porterà al conseguimento della laurea in Medicina e Chirurgia mediante l'iscrizione al semestre unico, non è compatibile con un'adeguata qualità della didattica.

Didattica telematica

L'aumento del numero di iscritti richiederà, nella maggioranza dei casi, la didattica telematica. Senza un coinvolgimento reale ed attivo già dall'inizio del percorso universitario, si rischia di creare un **ambiente privo di relazioni** e senso di appartenenza, dove il docente diventa un fornitore di servizi e lo studente un utente. *Questo approccio mina alla base il rapporto educativo e isola gli individui*, riducendo l'università a un semplice luogo di passaggio, anziché a uno spazio di crescita condivisa.

Svalutazione materie di base

Le **materie del primo semestre** con questa modalità non vengono considerate altro che propedeuticità al fine di proseguire il corso di laurea, subendo un'inaccettabile **svalutazione**. Tuttavia, le materie biomediche sono le fondamenta del percorso medico e richiedono un'adeguata preparazione per poter affrontare le successive materie cliniche e chirurgiche.

Standardizzazione

I **CFU stabiliti a livello nazionale** richiedono una riorganizzazione frettolosa e obbligata dell'intero piano didattico che annulla le peculiarità di ciascun Ateneo. Inoltre, i **docenti, vincolati** da rigidi programmi, dovranno concentrarsi sulla preparazione tecnica, sacrificando la trasmissione del fascino e della complessità delle discipline.

Salute mentale studentesca

L'ingresso in università è un passaggio che necessita di **sostegno**, non di un ambiente che favorisca una continua **competizione**. Inoltre, la didattica telematica farà sì che gli studenti vivano questi mesi in completa solitudine.

Ostacolo abitativo

Il **semestre filtro** non garantisce allo studente di proseguire il percorso universitario nella stessa città dove lo si è iniziato. Questo comporta evidentemente delle **criticità** rispetto alla **ricerca di una soluzione abitativa** che rispetti queste esigenze anomale che non rientrano nel normale ricircolo degli affitti. La già stremata situazione abitativa vedrebbe comparire nuove e complesse problematiche dalla quale gli studenti non potrebbero sottrarsi per via della necessità (obbligatoria) di frequentare le lezioni.

Anche altri corsi di laurea, oltre a Medicina e Chirurgia subiranno dei cambiamenti drastici:

Sovraffollamento dei corsi cuscinetto

Offrendo all'atto dell'iscrizione la possibilità di scegliere soltanto 2 tra i corsi di laurea dell'area medica, la riforma da un lato finirà per **sovraccaricare i corsi di laurea più richiesti**, dall'altro finirà per **sminuire quei percorsi meno ricercati** che possiedono comunque un'importanza specifica e una missione educativa ben precisa.

Stesso programma

Ai corsi di laurea alternativi sarà infatti richiesto di **omologare i piani di studio** e di prendere provvedimenti di adattamento ai numeri elevati ed evitare uno snaturamento dell'insegnamento. *È fondamentale considerare le differenze tra i vari corsi di laurea e valorizzare le specificità di ciascuno*, sia in termini di approfondimenti didattici sia per quanto riguarda i diversi approcci che è possibile adottare nell'insegnamento delle materie di base.

Finanziamenti

La riforma stabilisce che ***il numero di studenti iscritti al primo semestre dei corsi di laurea coinvolti non comporterà un aumento dei fondi statali destinati all'università***. Eppure, garantire finanziamenti adeguati è cruciale per far sì che ciascun Ateneo possa assicurare le attività didattiche di base e quelle misure di supporto allo studio e allo studente fondamentali per consentire una qualità adeguata della formazione lungo il primo semestre e una selezione equa. Riteniamo che a fare le spese di questi tagli sarebbero gli studenti, costretti a una prima formazione inadeguata e una conseguente selezione viziata dal retroterra formativo, sociale ed economico.

Corsi privati

Invece di eliminare la **necessità di costosi corsi privati**, questa riforma la alimenta. Si finirà per avvantaggiare chi dispone di privilegi economici e sociali, trasformando l'accesso a Medicina in una competizione diseguale e ingiusta, priva di meritocrazia.

Tasse

All'atto dell'iscrizione, lo studente è tenuto a pagare la rata di immatricolazione presso la sede da lui scelta per svolgere il semestre filtro. Questo porterà ad un importante afflusso di fondi per le università più ambite rispetto alle altre **incrementando le disparità** già presenti sul territorio nazionale.

Aumento inevitabile dei contenziosi legali

La selezione dopo il primo semestre basata sul numero di CFU maturati e sulla media di voti degli esami di profitto porterà con molta probabilità ad un **aumento considerevole di ricorsi** da parte degli studenti che, nonostante abbiano investito tempo, energie e risorse economiche, non riusciranno a proseguire nel corso di laurea in Medicina e Chirurgia.

7.2 Lezioni

Abbiamo tentato di comprendere perché la **frequenza delle lezioni sia problematica** e ci siamo scontrati col fatto che le lezioni di medicina sono raramente dei momenti effettivamente formativi, cosicché spesso queste vengono trascurate in quanto intese come momento sacrificabile rispetto al tempo da dedicare allo studio. Proviamo a dettagliare brevemente le ragioni di questa affermazione. Il punto fondamentale sta nella **lezione frontale come unica fonte dell'informazione**. Ancora oggi spesso i professori sono convinti di dover ripercorrere nelle loro lezioni l'intero argomento, analizzandolo in ogni suo passaggio, come se ciò che non è spiegato a lezione non potesse essere appreso dagli studenti, ignorando di fatto il contributo fornito da manuali e strumenti affini a questi. Dunque, ci chiediamo: il momento della lezione così impostata che valore ha? Inteso come momento in cui vengono erogate delle informazioni, che cosa porta in più rispetto a uno studio autonomo?

Proposte

Dal **triennio clinico** (verrebbe invece mantenuto il progetto attuale per il triennio preclinico, data la natura degli insegnamenti che poco si prestano a questa conformazione):

1. **Organizzazione didattica:** Il docente fornisce all'inizio del corso un *syllabus* preciso e un materiale di riferimento (dispensa, libro...), nonché un calendario con l'argomento delle varie lezioni, così da permettere allo studente di decidere quali frequentare (sempre rispettando il 70% delle presenze);
2. **Diversificazione delle lezioni:** le lezioni, ridotte, sono frequentate da studenti che posseggono una conoscenza della "base" della materia, e diventano uno spazio di approfondimento di temi e applicazioni rispetto alle quali il professore può dare il un contributo di specialista, e un momento di discussione di casi clinici;
3. **Modalità d'esame:** l'esame si svolge comunque sul *syllabus*, in cui lo studente dovrà portare la conoscenza "base" di tutti gli argomenti e delle lezioni a cui ha presenziato.

Vantaggi

1. **Plus formativo:** lo studente acquisisce competenze maggiori (applicazioni pratiche di ricerche, nuove scoperte, devices o semplicemente esperienza nell'applicazione del caso clinico) su specifici argomenti;
2. **Adeguamento all'approccio europeo:** pur sottolineando la riconosciuta importanza dell'approccio "teorico" italiano, riconosciuto da molti, lezioni così strutturate permetterebbero una maggiore praticità delle competenze, notorio punto debole degli studenti di medicina italiani;
3. **Centralità della figura del professore:** riteniamo che negli ultimi anni molto spesso si trovi a dover ripetere programmi base e standardizzati (ad esempio, la terapia della malaria è una, se lo spiegare coincide con elencare delle nozioni lo può fare chiunque). Questo metodo permetterebbe al professore di guadagnare un ruolo più centrale nella scelta degli argomenti sui quali concentrarsi maggiormente, tenendo così conto dell'esperienza e del campo di studi dello stesso. Ciò consentirebbe a docenti di eccellenza di trasmettere al meglio il proprio sapere agli studenti;

4. **Centralità della lezione come luogo di apprendimento e incontro:** sostituire la lezione frontale con una lezione che segua le modalità sopra descritte consente di riaccordarle una funzione di incontro di idee e persone, di discussione e chiarimento;
5. **Aumento di competitività delle università in presenza:** permettere agli studenti delle università in presenza di ottenere un effettivo vantaggio in termini di approccio alla lezione e di possibilità di fruire appieno delle eccellenze che può offrire il personale docente, sarebbe un passo importante per la valorizzazione della presenza, anche a fronte del crescere delle università telematiche;
6. **Aumento degli spazi di studio:** in vista dell'incremento di attività professionalizzanti, riteniamo che un passaggio essenziale sia individuare o creare spazi di studio individuale e collettivo, dal momento che, nei giorni in cui gli spazi disponibili sono adibiti al tirocinio e alle lezioni, risulta difficile individuare dei luoghi utilizzabili per lo studio.

7.3 Medicina in inglese

Osservando realtà come l'Ospedale San Raffaele, abbiamo registrato alcuni elementi degni di nota, tra cui la promozione da parte dell'università di un trasferimento negli Stati Uniti per la specializzazione:

- Sono organizzati incontri con medici americani;
- Alcune lezioni sono tenute da professori americani;
- Esistenza di *AMOpportunities*, portale che consente di fare tirocinio all'estero. Si è assegnati a un consulente che si occupa di modalità internazionale: aiuta a trovare contatti per fare tirocinio (a pagamento) all'estero e nella burocrazia;
- Possibilità di terminare gli esami a dicembre per dedicarsi ad *Additional project* per fare la tesi all'estero.

Pensiamo che siano spunti che sarebbe interessante estendere a tutti i corsi di medicina, sia per la promozione di una spinta verso l'estero, sia nello specifico per un'attenzione al panorama americano. Pensiamo che, piuttosto che organizzare all'interno dei corsi un programma specifico per la preparazione agli STEP, l'università debba promuovere gli studenti interessati. Lo scopo in

questione potrebbe essere raggiunto dando agli studenti che intendono fare uno STEP a settembre, la possibilità di sostenere esami in una sessione aggiuntiva collocata ad ottobre,

7.4 Accesso all'insegnamento a medicina

Siamo in attesa dei decreti attuativi che definiranno la modalità di accesso a medicina dopo i primi tre mesi di lezioni che nei grandi atenei saranno probabilmente video-registrate. La mancanza di spazi e di personale docente costringerà gli atenei ad usufruire della DAD per le lezioni di alcune materie di base e di alcune lezioni pratiche in presenza. All'interno di questi decreti abbiamo fatto le seguenti proposte:

1. **Incentivare l'incontro** tra studenti attraverso le **associazioni studentesche**: è possibile fare un bando *ad hoc* per stanziare dei fondi per associazioni che organizzeranno gruppi di studio e attività di supporto allo studio in preparazione degli esami del primo semestre.
2. **Diritto allo studio**: è necessario interrogarsi su cosa accadrà a quegli studenti che otterranno la borsa di studio, ma non passeranno l'esame di ammissione al secondo semestre

7.5 Infermieristica

“L'Italia è il Paese OCSE con meno infermieri per 1.000 abitanti: 6,4 contro una media europea di 9,5 ed è fanalino di coda (sempre nell'OCSE) per laureati in infermieristica ogni 100.000 abitanti: solo 17 contro una media di 48. Senza un intervento strutturale in grado di ridare attrattività alla professione e di riequilibrare gli organici, la carenza non resta più un problema della professione, ma diventa del Paese e dei cittadini, perché senza infermieri non c'è futuro”.

Guardando i dati, si registra un **calo del 10% nelle domande di ammissione**. Riteniamo dunque che il corso di laurea di infermieristica debba dotarsi di strumenti per suscitare nuovamente un interesse.

Proposte

1. **Orientamento** in entrata e **PCTO** nelle scuole superiori;
2. Azioni divulgative per la **riqualificazione culturale** del ruolo infermieristico;

3. Riduzione delle **figure intermedie** (super OSS);
4. **Eliminazione del semestre in comune con medicina**: riteniamo che gli infermieri abbiano bisogno di fare materie propedeutiche per iniziare il tirocinio;
5. Percorsi e agevolazioni didattiche ed economiche per **studenti-lavoratori**;
6. **Orientamento in itinere**: per tanti la facoltà di infermieristica è una seconda scelta rispetto a medicina. Riteniamo che offrire un orientamento possa favorire l'approfondimento dei motivi per cui scegliere e continuare a frequentare questo corso;
7. Introduzione di **maggiori possibilità lavorative** e di carriera con la possibilità di proseguire gli studi frequentando una laurea magistrale e facendo una specializzazione clinica.

7.6 Medicina e ricerca scientifica

In ogni settore di scienze mediche vengono promossi e realizzati studi e ricerche scientifiche con molteplici finalità. All'interno del PNRR viene sottolineata l'**importanza della ricerca biomedica**, a cui viene dedicato un intero paragrafo. In quest'ottica, l'università deve fornire la **capacità di valutare la qualità di un articolo** scientifico e la conoscenza di modelli e metodi di ricerca. Questo è già presente in alcune università come percorso opzionale pre-laurea.

Proposte

1. **Corsi metodologie della ricerca**: per realizzare questo obiettivo si propone di introdurre nel piano didattico corsi volti all'apprendimento delle metodologie e delle tecniche di ricerca e, conseguentemente, di favorire la possibilità di rendere gli studenti parte attiva di iniziative di ricerca tramite collaborazioni ad hoc fra aziende ospedaliere e università. Pensiamo che un'innovazione di questo tipo possa aggiungere alla qualità del percorso formativo di uno studente di medicina un valore esperienziale importantissimo che potrebbe influire positivamente anche sulla qualità delle tesi di laurea;
2. **Coinvolgimento specializzandi nella ricerca**: anche il percorso post-laurea deve essere rivisto in questo senso: attualmente l'attività di ricerca viene sostanzialmente rimandata al periodo successivo alla scuola di specializzazione. Garantire ai medici specializzandi la possibilità di prendere volontariamente parte ad un progetto di dottorato di ricerca durante il loro percorso formativo può essere una giusta strada da intraprendere per rendere l'Italia

attraattiva quanto le mete estere e disincentivare il fenomeno della “fuga di cervelli”. In aggiunta attirerebbe un maggior numero di giovani verso il mondo della ricerca in ambito medico e si ridurrebbero i tempi degli studi che già coinvolgono i medici italiani garantendo un parallelismo tra ricerca e attività assistenziale.

7.7 Medicina digitalizzata

Gli **sviluppi tecnologici** attuali e futuri consentono di aumentare la qualità e la capillarità dell’assistenza ai pazienti. Serve quindi formare medici che conoscano le nuove tecnologie e le sappiano usare nella pratica medica quotidiana (es. e-Health, telemedicina, machine e deep learning, robotica, AI, Big Data). *Occorre anche che i medici sappiano giudicare*, grazie al contributo della ricerca scientifica, *il valore aggiunto, i limiti e i rischi delle nuove tecnologie*. A tal fine occorre creare nuove figure che insegnino agli studenti universitari questa nuova realtà tecnologica e forniscano le skills di base per poterla sfruttare al meglio.

Proposte

1. **Sviluppo skills per nuove tecnologie**: chiediamo che vengano inseriti nei piani di studio dei laboratori pratici o attività didattiche innovative che favoriscano lo sviluppo di queste competenze nell’ambito clinico, chirurgico e nella ricerca.

7.8 Tirocini

Gli studenti iscritti al corso di Laurea Magistrale in Medicina e Chirurgia, nel loro percorso formativo e sotto la guida attenta del docente tutor durante il tirocinio, devono essere messi nella condizione di **assumersi un livello crescente di responsabilità nella cura del paziente**, in accordo con il progredire della loro preparazione teorica e delle loro abilità cliniche.

Purtroppo, nella maggior parte dei casi, la figura del **docente tutor** risulta **assente** durante il tirocinio e non è in grado di integrare gli studenti nella propria attività lavorativa quotidiana. Spesso lo studente non conosce neppure il proprio tutor di riferimento e si ritrova solo nel suo percorso
formativo.

Uno dei limiti strutturali del tirocinio in Medicina e Chirurgia è che il tutor debba essere scelto esclusivamente tra il personale medico strutturato, universitario o ospedaliero. Tuttavia, queste figure sono spesso sovraccariche di lavoro e quindi impossibilitate a seguire adeguatamente gli studenti.

Proposte

1. **Specializzandi-tutor per gli studenti:** proponiamo di dare la possibilità agli specializzandi degli ultimi anni di seguire in autonomia gli studenti durante il tirocinio;
2. **Valutazione dei reparti:** proponiamo una valutazione anonima dei reparti da parte degli studenti che svolgono tirocinio per mappare le criticità di ogni singolo reparto.

7.9 Rapporto università e azienda ospedaliera

Il rapporto tra università e azienda ospedaliera è da sempre **complesso e poco definito**. La relazione tra queste due entità necessita di un profondo miglioramento. In molte occasioni, infatti, i due enti non prendono decisioni congiunte in merito alla gestione della popolazione studentesca, risultando disallineati o semplicemente non reciprocamente informati.

È necessario istituire **nuove figure professionali** che favoriscano una **comunicazione efficace e bidirezionale** tra università e azienda ospedaliera, rappresentando un punto di riferimento anche per gli studenti.

Un esempio virtuoso, da implementare in ogni ateneo, è la figura del **Delegato alle studentesse e agli studenti del Dipartimento**, incaricato di curare i rapporti con il Servizio Sanitario Nazionale. ***La formazione deve diventare una priorità non solo per l'università, ma anche per il sistema sanitario;*** è questa la direzione verso cui deve orientarsi il rinnovamento. Per tutelare questo principio e valorizzare la presenza dello studente come risorsa, è fondamentale instaurare una collaborazione e un dialogo costanti.

Proposte

1. **Sviluppo di strutture adeguate:** l'università deve disporre di spazi fisici all'interno dei reparti. L'ospedale e l'università, in un'ottica di integrazione, devono collaborare nella

gestione degli spazi, garantendo la disponibilità di locali, tecnologie e strumenti idonei alla formazione. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) rappresenta un'occasione concreta per investire nella creazione di aule attrezzate per il ragionamento clinico e spazi dedicati agli studenti (dagli spogliatoi alle sale per il confronto con tutor, medici e colleghi). Questi ambienti costituirebbero un supporto essenziale per lo svolgimento di un tirocinio formativo di qualità all'interno dei reparti ospedalieri;

2. **Allargamento e perfezionamento della rete formativa:** fissando un limite massimo al numero di studenti per struttura, in proporzione ai posti letto o al volume dell'attività clinica, e favorendo un rapporto tutor/tirocinante vicino all'unità, si eviterebbe il problema del sovraffollamento, spesso presente nei tirocini ospedalieri. È quindi necessario ampliare la rete formativa, valorizzando appieno tutte le risorse del sistema sanitario. In linea con quanto indicato nel PNRR, il perfezionamento della rete deve includere anche un ammodernamento delle attrezzature tecnologiche e informatiche, che oggi risultano spesso obsolete;
3. **Valorizzazione e inclusione del territorio:** è necessario aumentare la conoscenza, da parte dello studente, dell'organizzazione sanitaria territoriale, attraverso una programmazione accurata di periodi di formazione presso le strutture sanitarie del territorio;

Occorre inoltre coordinare domanda e offerta di figure professionali sanitarie. La creazione di un **osservatorio regionale**, ad esempio, potrebbe rafforzare il dialogo tra università e direzioni sanitarie, monitorando l'allineamento tra il fabbisogno di specialisti e le risorse disponibili. Una **pianificazione regionale preventiva** e dettagliata del numero di medici specializzati rappresenta la risposta a una criticità segnalata anche nel PNRR, dove si legge: «Nonostante il numero complessivo dei medici sia superiore alla media europea, è necessario colmare le carenze in alcune specializzazioni (in particolare anestesia e terapia intensiva, medicina interna, pneumologia, pediatria) e nel campo della medicina generale. È fondamentale rafforzare la capacità di coordinamento tra il Ministero della Salute e le Regioni nella programmazione dei fabbisogni formativi».

8. UNIVERSITÀ E IMPEGNO PER LA PACE

L'impegno per la pace è una parte costitutiva della nostra identità di lista: prima ancora che rappresentanza, siamo una compagnia di studenti e studentesse che abita l'università con il desiderio di vivere con intensità la realtà, in tutte le sue dimensioni. Crediamo che l'università non debba essere vissuta come un'isola separata dal mondo, ma come uno spazio attraversato dai conflitti, dalle contraddizioni e dalle speranze del nostro tempo. In un'epoca segnata dal riemergere di vecchi conflitti e dall'apertura di nuove ferite, l'università è chiamata a riscoprire il suo compito educativo e culturale, oltre a quello tecnico e professionale.

Internazionalizzazione, mobilità e cooperazione non possono ridursi a obiettivi quantitativi, ma devono diventare **occasioni concrete di incontro**, di scambio, di responsabilità condivisa nella costruzione della pace, di maturazione di persone capaci di uno sguardo d'insieme.

Questo sguardo d'insieme parte da un'attenzione alla persona nella sua totalità: studente, docente o personale tecnico-amministrativo, ciascuno è chiamato a contribuire a un ambiente universitario che sia davvero comunità, luogo di conoscenza vissuta e responsabilità condivisa.

Per questo motivo, nel nostro piccolo, abbiamo già cercato di costruire occasioni di dialogo, condivisione e solidarietà attraverso eventi, raccolte fondi, momenti di confronto aperti a tutte e tutti. Ma non basta. *Crediamo che l'impegno per la pace* – fondato sulla giustizia, la libertà e la dignità – *possa diventare parte strutturale del progetto educativo dell'università*. Che la pace si possa e si debba imparare, discutere, praticare.

Negli ultimi mesi, molte università italiane sono state attraversate da diverse occupazioni per la Palestina, che hanno portato alla luce il bisogno diffuso di prendere parola di fronte all'ingiustizia. Come lista studentesca, ci siamo mossi con l'intenzione di ascoltare, comprendere e riconoscere il dolore, la rabbia e l'urgenza di queste proteste, senza però identificarci con forme di espressione che si affidano allo scontro e all'esclusione. Crediamo che l'impegno per la pace – fondata sulla giustizia, sulla libertà e sulla dignità – *possa partire proprio dall'università, e che spetti anche a noi costruire spazi di dialogo, pensiero critico e solidarietà concreta, come avvenuto in diverse Università in Italia.*

Da questa convinzione nascono le nostre proposte: iniziative concrete per **promuovere una cultura della pace** dentro e fuori l'università, attraverso percorsi formativi, spazi di confronto, criteri etici

per le collaborazioni, e sostegno a chi, in altri contesti del mondo, affronta la violenza, l'ingiustizia e la guerra.

Sintesi

Negli atenei italiani esistono già alcuni **percorsi** e **iniziative** dedicate ai temi della pace, della giustizia globale e dei diritti umani, dalla partecipazione a **RUniPace** al Dottorato **Din in Peace Studies** di Sapienza, fino a corsi post-lauream e workshop di alta formazione (8.1). Tuttavia, i premi e i riconoscimenti per tesi e progetti su risoluzione dei conflitti restano sporadici e concentrati su poche realtà (8.2), mentre gli spazi di confronto sono per lo più eventi **one-off** o **cliniche legali**, più che strutture permanenti (8.3). Inoltre, le università hanno attivato programmi di accoglienza e sovvenzioni per studenti da contesti di conflitto (ad es. rifugiati ucraini), ma **mancano borse di studio "solidali"** dedicate e convenzioni sistematiche con atenei in aree colpite da guerre (8.4). Infine, benché esistano pagine di "Amministrazione trasparente" e Bilanci di sostenibilità, non vi è ancora una **revisione critica** partecipata delle partnership esterne secondo criteri etici condivisi (8.5).

8.1 Percorsi universitari su pace, giustizia globale e diritti umani: cosa è presente oggi

1. Diverse università aderenti al network **RUniPace** promuovono studi interdisciplinari per la pace e la cultura del dialogo, valorizzando il ruolo delle donne e delle nuove generazioni nei processi di pace¹³;
2. La Sapienza di Roma coordina il **National PhD in Peace Studies**, finanziato dal PNRR, con attività di ricerca, seminari e periodi all'estero su valori ONU, SDGs e diplomazia culturale¹⁴;
3. L'Università di Bologna attiva corsi di alta formazione su "**Tecniche e strumenti per la gestione e risoluzione dei conflitti nel commercio internazionale**", in collaborazione con Fondazione Alma Mater¹⁵.

¹³ <https://www.unimi.it/en/third-mission/social-responsibility/public-engagement/italian-network-universities-peace>

¹⁴ <https://www.uniroma1.it/it/offerta-formativa/dottorato/2024/national-phd-peace-studies>

¹⁵ <https://www.unibo.it/it/studiare/dottorati-master-specializzazioni-e-altra-formazione/corsi-alta-formazione/2024-2025/tecniche-e-strumenti-per-la-gestione-e-risoluzione-dei-conflitti-nel-commercio-internazionale>

Proposte

1. **Convegno annuale nazionale:** organizzare un convegno annuale nazionale itinerante sui tre temi della pace, della giustizia e dei diritti umani fondamentali, alternando sedi universitarie e palazzi del territorio (Regioni, Comuni);
2. **Laboratori interdisciplinari:** creare laboratori interdisciplinari (simulazioni ONU, negoziazioni internazionali, ricerca-azione) aperti anche a Ong partner (UNHCR, Amnesty, MSF);
3. **Collaborazioni con centri di ricerca esterni:** favorire collaborazioni stabili con centri di ricerca esterni (Istituto di Studi Avanzati, think-tank europei) per co-tutelare progetti di tesi e stage.

8.2 Bandi e riconoscimenti per tesi e progetti: cosa è presente oggi

1. L'Alma Mater Studiorum bandisce un “**Premio per la pace**” di €1.000 dalla Fondazione Ernesto Balducci per tesi a tema pace (scad. gen 2024)¹⁶;
2. Il bando **Archivio Disarmo-Tullio Vinay** assegna due premi per tesi magistrali e triennali su conflitti, migrazioni e cambiamenti climatici¹⁷;
3. La **CRUI** ha un accordo con il Segretariato Permanente dei Premi Nobel per la Pace per il programma “**Leading by Example**”, ma non ancora esteso a premi tesi universitari.¹⁸

Proposte

1. **Premio nazionale CRUI:** concordare con la CRUI un premio nazionale universitario per la pace, riservato alle migliori tre tesi magistrali su diplomazia culturale e cooperazione;
2. **Menzioni d'onore:** Prevedere menzioni d'onore e pubblicazioni open access per i progetti di ricerca segnalati sui temi della pace e della giustizia globale.

¹⁶ <https://corsi.unibo.it/laurea/storia/bacheca>

¹⁷ <https://corsi.unibo.it/laurea/DAMS/bacheca>

¹⁸ <https://www.cruis.it/oa/author/254-super-user.html?start=364>

8.3 Spazi stabili di confronto e riflessione: cosa è presente oggi

1. L'Università Statale di Milano organizza periodici webinar “**Unimi per la pace, il dialogo e la libertà accademica**” insieme a RUniPace e Scholars at Risk Italia, ma si tratta di eventi sporadici¹⁹;
2. A Bologna il *Centre for Utopian Studies* promuove ricerche interdisciplinari e conferenze su pace e società, ma non coordina uno spazio permanente per studenti²⁰;
3. Roma Tre ospita l'*International Protection of Human Rights Legal Clinic*, un corso-clinica (7 CFU) in cui gli studenti lavorano in team su progetti di advocacy, ma non è aperta ad incontri di dibattito libero²¹.

Proposte

1. **Tavoli di confronto:** Istituire tavoli semestrali di confronto tra studenti, docenti e ONG, con budget dedicato per eventi interdipartimentali;
2. **Spazi di confronto:** aprire spazi fisici di confronto per discussioni su casi di crisi globali, moderati da tutor e ricercatori;
3. **Giornata della pace:** realizzare una “**Giornata della pace**” ogni semestre con sessioni parallele in più dipartimenti e tavole rotonde pubbliche.

8.4 Cooperazione universitaria internazionale: *stato dell'arte*

1. L'Università di Bologna garantisce posti riservati e **supporto psicologico per rifugiati ucraini**, mette a disposizione fondi per Visiting Fellows e posti speciali in corsi internazionali²²;
2. L'Università di Milano offre **percorsi di accoglienza e integrazione** per studenti e studiosi ucraini, insieme a CRUI e RUniPace²³;

¹⁹ <https://lastatalenews.unimi.it/unimi-per-pace-dialogo-liberta-accademica>

²⁰ <https://centri.unibo.it/centre-for-utopian-studies/it/centro>

²¹ https://giurisprudenza.uniroma3.it/didattica/cliniche-legali/le-cliniche-legali/legal-clinic-human-rights-and-refugee-law/?utm_source=chatgpt.com

²² <https://www.unibo.it/it/ateneo/chi-siamo/missioni-e-valori/diritto-alla-pace/luniversita-di-bologna-per-la-pace>

²³ <https://www.unimi.it/en/university/la-statale/universitys-commitment-equal-rights/acceptance-and-integration>

Proposte

1. **Borse di studio solidali:** istituire “Borse di studio solidali” dedicate a studenti da zone di conflitto (Palestina, Siria, Congo, Yemen), finanziate da fondi di ateneo e donazioni esterne;
2. **Convenzioni per scambi:** sviluppare convenzioni quadro per scambi con almeno dieci atenei in aree colpite da guerre, includendo modalità di didattica ibrida e co-tutela tesi;
3. **Borse Erasmus+ aggiuntive:** prevedere borse Erasmus+ aggiuntive (top-up) per studenti provenienti da paesi in emergenza umanitaria, con supporto linguistico e tutoraggio interculturale.

8.5 Trasparenza e revisione critica delle collaborazioni esterne: cosa è presente oggi

1. L’Alma Mater Studiorum pubblica il **Bilancio di sostenibilità** (2022) con strategie di governance e sostenibilità, ma *non dettaglia regole etiche per ogni partnership*;
2. Sul sito Unibo è disponibile la sezione “**Amministrazione trasparente**” con elenchi di bandi, gare e convenzioni, senza però un criterio chiaro di selezione etica²⁴.

Proposte

1. **Tavolo permanente aggiornamento linee guida:** Costituire un tavolo permanente – studenti/docenti/amministrazione – per definire e aggiornare linee guida etiche sulle collaborazioni (es. no sponsorizzazioni da aziende con elevato impatto sui diritti umani);
2. **Trasparenza:** pubblicare online, in formato accessibile, l’elenco completo di tutti i partner e degli importi ricevuti, con una valutazione preventiva di coerenza con principi di giustizia e diritti;
3. **Audit annuali:** introdurre audit annuali indipendenti sulle collaborazioni, con report pubblico e raccomandazioni di miglioramento;
4. **Clausole per la sospensione:** prevedere clausole nei contratti di partnership per la sospensione in caso di violazioni documentate di diritti umani da parte del partner;

²⁴ <https://www.unibo.it/it>

5. **Tavoli valutazione dual-use:** istituire tavoli di lavoro continui rispetto alla possibilità di dual-use negli accordi stipulati con altre università o istituti di ricerca.